



GINESTRA

2024 STATI GENERALI CONTRO LA
VIOLENZA DI GENERE
ATTI DEL CONVEGNO



21 NOVEMBRE 2024
CITTADELLA REGIONALE "JOLE SANTELLI"
GERMANETO DI CATANZARO

Presentazione

Anche nel 2024, il 21 novembre, su impulso dell'Osservatorio sulla violenza di genere della Regione Calabria si sono tenuti "Gli Stati generali contro la violenza di genere" che per la loro seconda edizione sono stati ospitati dalla Regione Calabria alla Cittadella regionale "Jole Santelli".

Il presente volume riporta tutti gli interventi che si sono succeduti nelle due sessioni, mattutina e pomeridiana, moderate dalla Coordinatrice dell'Osservatorio, Giuseppina Pino, e dalla componente dell'Osservatorio, Lucia Lipari.

Nel corso della sessione mattutina all'apertura dei lavori ed ai saluti istituzionali è seguita la presentazione e sottoscrizione da parte dei soggetti istituzionali coinvolti di un "Protocollo d'intesa per la costituzione di un tavolo interistituzionale per la promozione di strategie condivise finalizzate all'acquisizione di un metodo coordinato di raccolta e monitoraggio dei dati sulla violenza nei confronti delle donne e la messa in atto di buone pratiche per la formazione del personale operante" e di un "Patto per il coordinamento delle azioni a contrasto della violenza domestica e di genere nel territorio della Regione Calabria".

Entrambi i documenti sono riportati in Allegato al presente documento.

Durante la sessione pomeridiana, invece, si è tenuto il workshop "La violenza di genere a processo: dati, stereotipi e narrazioni", in cui è stato dato ampio spazio ad addetti ai lavori e a testimonianze dirette di particolare tenore emotivo.

Sono stati anche istituiti due Tavoli tecnici che, in separata sede, hanno affrontato e discusso tematiche specifiche, rappresentando infine richieste e suggerimenti utili per il prosieguo delle attività necessarie al contrasto alla violenza di genere.

I due Tavoli hanno concentrato la loro attività sulle seguenti tematiche:

Tavolo 1: "I minori vittime di violenza assistita. quali tutele?";

Tavolo 2: "Donne con disabilità vittime di violenza di genere...le invisibili!"

Si precisa, infine, che in corsivo sono riportati i messaggi dei relatori non fisicamente presenti dei quali è stato proiettato video o di cui si è data lettura e che l'indice riporta gli intervenuti in ordine alfabetico.

INDICE

Presentazione	1
SESSIONE MATTUTINA.....	4
Apertura dei lavori	4
<i>DE GIOIA Valerio, consulente giuridico Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.....</i>	<i>11</i>
<i>MANCUSO Filippo, Presidente del Consiglio regionale della Calabria.....</i>	<i>9</i>
<i>PELLEGRINO Cinzia, Coordinatrice nazionale Dipartimento tutela vittime di Fratelli d'Italia.....</i>	<i>14</i>
<i>PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria.....</i>	<i>4, 10, 12</i>
<i>PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria.....</i>	<i>14</i>
<i>SEMENZATO Martina, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Video messaggio).....</i>	<i>12</i>
Tavoli Tecnici Tematici: composizione e risultati.....	18
Risultati tavoli tecnici.....	20
<i>CIURLEO Pasquale, Vicecoordinatore dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere.....</i>	<i>20</i>
<i>DE GAIO Anna, Presidente della Commissione pari opportunità della Regione Calabria.....</i>	<i>21</i>
<i>PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria.....</i>	<i>20</i>
Presentazione e sottoscrizione del Protocollo d'Intesa e del Patto operativo	23
<i>BARONE Rosa, Coordinatrice territoriale rete Codice Rosa Ausl Toscana centro (Da remoto).....</i>	<i>31</i>
<i>BASILICATA Antonio, Generale dell'Arma dei Carabinieri, direttore servizio analisi criminale, dipartimento pubblica sicurezza</i>	<i>30</i>
<i>CAPPONI Caterina, Assessore alle politiche sociali, cultura, politiche giovanili e dello sport, infrastrutture sportive, pari opportunità</i>	<i>32</i>
<i>CIURLEO Pasquale, Vicecoordinatore Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	<i>40</i>
<i>CUDA Giovanni, Magnifico Rettore Università "Magna Graecia" di Catanzaro</i>	<i>37</i>
<i>ERMIO Caterina, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	<i>35</i>
<i>GALLUCCI Antonio, direttore sanitario ASP di Catanzaro</i>	<i>38</i>
<i>IANNINI Maria Carmela, Commissario straordinario ATERP Calabria.....</i>	<i>34</i>

<i>LINARES Giuseppe, Questore di Catanzaro</i>	28
<i>LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i> 23, 25, 27, 28, 30, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 40	
<i>MANCUSO Filippo, Presidente del Consiglio regionale della Calabria</i>	24
<i>MOLINARO Pietro, Presidente della Commissione consiliare contro il fenomeno della 'ndrangheta, della corruzione e dell'illegalità diffusa</i>	39
<i>PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	23, 25
<i>RICCI Enrico, Prefetto di Catanzaro</i>	27
SESSIONE POMERIDIANA	42
Workshop: “La violenza di genere a processo: dati, stereotipi e narrazioni”	42
<i>BARONE Luigia, formatrice, supervisor e valutatrice progetti CAV e Casa rifugio</i>	66
<i>BASILICATA Antonio, Generale dell'Arma dei Carabinieri, direttore servizio analisi criminale, dipartimento pubblica sicurezza</i>	55
<i>GIOIELLO Antonio, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	69
<i>LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i> 42, 46, 50, 55, 61, 66, 67, 69, 72	
<i>MALLAMACI Francesca, consigliera segretaria Ordine assistenti sociali della Calabria</i>	68
<i>NIRTA Maria, avvocatessa cassazionista esperta in reati di genere</i>	46
<i>PELLEGRINO Cinzia, Coordinatrice nazionale Dipartimento tutela vittime di Fratelli d'Italia</i>	72
<i>PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	74
<i>ROSANO' Elisabeth, sociologa e vittima di violenza assistita</i>	44
<i>SICLARI Ernesto, Garante per le persone con disabilità della Regione Calabria</i>	51
<i>VISCOMI Graziella, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro</i>	62
Crediti	75
Allegati	76

SESSIONE MATTUTINA

Apertura dei lavori

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Buongiorno a tutti e a tutti.

Carissimi convenuti, ho l'onore di porgere a tutti voi un caloroso benvenuto a nome della città di Catanzaro e dell'Osservatorio sulla violenza di genere, costola del Consiglio regionale.

Un ringraziamento va innanzitutto al Presidente del Consiglio regionale della Calabria, Filippo Mancuso, che ci ha appoggiati e sostenuti nel portare avanti il sogno di costituire una rete regionale omogenea e operativa per il contrasto alla violenza di genere.

Un ringraziamento speciale lo rivolgo poi anche al Prefetto di Catanzaro, Enrico Ricci, che ha sposato la nostra linea e l'intento di voler creare delle buone prassi territoriali sostenendoci ed indirizzandoci nel completamento del Protocollo d'intesa per la raccolta e la trasmissione dei dati.

Un saluto e un ringraziamento per la condivisione dell'iniziativa va, poi, a tutte le autorità presenti e agli autorevoli consiglieri regionali che, attraverso la loro presenza, hanno condiviso la nostra iniziativa rivolta al contrasto della violenza di genere.

Un saluto particolare e un abbraccio ai tantissimi professionisti e ai numerosi studenti che sono presenti oggi in questa "Sala verde".

Apriamo questa mattina i lavori della seconda edizione degli Stati generali sulla violenza di genere.

La vostra presenza nobilita il momento pubblico, ma soprattutto testimonia l'attenzione che le Istituzioni e il territorio calabrese rivolgono alle centinaia di donne e di persone che sono vittime della violenza maschile e che, ogni giorno nel nostro Paese, subiscono qualche forma di violenza di genere, tutti uniti da un corale appello: la lotta alla violenza di genere. La violenza maschile contro le donne rappresenta un fenomeno sociale diffuso e strutturale, con radici culturali profonde che ancora oggi permeano le relazioni tra uomini e donne in

tutto il mondo come anche nel nostro Paese. È un fenomeno che ha una dimensione pubblica, non esclusivamente privata, come spesso viene invece vissuta dalle vittime e dagli autori della violenza, determinato ed alimentato dallo squilibrio nei rapporti di potere tra donne e uomini e che per questo interroga e richiede una risposta decisa e tempestiva da parte della politica.

Oggi questa risposta c'è, grazie alla presenza della senatrice Cinzia Pellegrino e, da remoto, del dottore Valerio De Gioia e dell'onorevole Martina Semenzato.

La violenza di genere si manifesta in maniera diversa, sotto forma di pressioni psicologiche, di controllo economico o con la violenza fisica: sempre di violenza si tratta.

La violenza sotto forma di controllo economico e, quindi, l'incapacità da parte della donna di reagire, proprio a causa della sua dipendenza economica dal soggetto cosiddetto forte, rappresenta, a mio parere, la forma più subdola di violenza.

Non c'è un'unica motivazione che muove il soggetto maltrattante ad esercitare violenza sulle donne, ma la sua radice profonda si deve individuare, certamente, in retaggi e stereotipi di genere che ci trasciniamo da decenni e che fanno ormai parte del nostro modo di pensare. Le conseguenze di questa *forma mentis* non si registrano, dunque, soltanto dentro le mura domestiche, ma si ripercuotono in tante relazioni sociali, negli ambienti di lavoro, in cui le donne, in alcuni contesti, non solo fanno fatica ad emergere, ma vengono spesso sottoposte a stalking e mobbing; purtroppo, assistiamo al persistere di questi stereotipi di genere anche nelle aule giudiziarie, laddove, a volte, purtroppo, vengono emesse sentenze intrise di questo pensare androcentrico sia nelle requisitorie dei pubblici ministeri sia, frequentemente, negli esami e nei contro esami condotti dagli avvocati, in tutti i procedimenti che hanno ad oggetto i reati spia o forme di violenza di genere. Quanto sto affermando trova conferma anche nel risultato dell'indagine portata avanti con la campagna Social “#chiamalaviolenza”, resa pubblica a fine febbraio 2024, con la partecipazione alla redazione del report finale anche del Dipartimento giustizia minorile e di comunità e degli istituti penali per minorenni. L'indagine è stata condotta su un campione di 800 ragazzi, tra i 14 e i 18 anni di età, a cui sono state somministrate delle interviste; da tale indagine è emerso un dato fortemente preoccupante, dal momento che l'accettazione di forme di controllo, la tolleranza di pratiche violente, il considerare la gelosia, il possesso come segni

di amore di una relazione di coppia sana, l'attribuire la colpa alla vittima di una violenza sessuale per il modo in cui è vestita, continuano a prendere piede anche tra i ragazzi più giovani, quindi nelle generazioni più giovani. Queste opinioni e comportamenti diffusi nelle generazioni più giovani, conseguenza appunto del radicamento culturale di questi stereotipi di genere, sono un forte campanello d'allarme che non può essere ignorato. Non può e non deve accadere di considerare normale una forma di sopruso o di vessazione nei confronti di una donna. Abbiamo il dovere di combatterlo con tutte le nostre forze, perché non dobbiamo permettere che un fatto di cronaca - ancora poco considerato nella sua essenza e nella sua importanza - sia normalizzato e riletto come fatto tra i fatti, come evento che può accadere o che è normale che accada. No! Questo non lo possiamo accettare. No! Non deve accadere. Nessuno dovrebbe pensare di avere potere di vita e di morte su una donna! E neanche l'ultimo bambino sulla terra dovrebbe poter avere l'occasione di crescere nella cultura del predominio che confonde il possesso con la cura, la violenza con l'amore, la gelosia con le giuste attenzioni; e nessuna bambina dovrebbe essere educata con l'idea di dover stare zitta, di accettare la gelosia morbosa, di credere che uno schiaffo ricevuto da un partner abbia un margine di tollerabilità.

L'uomo non è diventato quello che è, così cruento, nell'ultima settimana o nell'ultimo anno. Gli uomini, purtroppo, a causa di questo pensiero atavico di gestione del potere che si trascina, hanno da sempre umiliato - è ovvio, non si generalizza, però nelle situazioni estreme, da sempre hanno umiliato - maltrattato e ucciso le donne. E da sempre lo hanno fatto perché accomodati da un sentire comune che lo ha reso lecito.

Il delitto d'onore, d'altra parte, è albergato nei nostri Tribunali fino agli anni '80 e lo stupro è considerato reato verso la persona soltanto a partire dagli anni '90.

Se così è, essere donna non può essere una malattia mortale, bisogna trovare le soluzioni e le giuste medicine per poterla curare.

Nella nostra legislazione c'è una superfetazione legislativa in materia di lotta alla violenza di genere che, negli anni si è sempre più integrata e ampliata. Non si tratta, quindi, di un discorso legato alla punizione del soggetto maltrattante e di esecuzione della pena. Non è un problema, appunto, di repressione e di efficacia deterrente della legge penale: le donne

continuano a morire e i Tribunali ad essere investiti di processi legati alla commissione di reati spia.

Ecco che, ancora una volta, queste osservazioni ci portano a convergere verso un unico punto focale e cioè che, se è così, è sicuramente un problema di subcultura e, in particolare, di subcultura di genere, in cui il problema diventa intervenire sulla principale vittima di questo contesto malato della società: l'uomo maltrattante. Si tratta, pertanto, della mancata attuazione, poi, sul territorio di un sistema di politiche integrate.

La Convenzione di Istanbul per raggiungere l'obiettivo di eliminare ogni forma di violenza di genere, infatti, individua quattro principali strategie di intervento, le cosiddette quattro P, che costituiscono i pilastri per le azioni a contrasto della violenza di genere: Prevenzione, Protezione, Punizione, attuazione e concretizzazione di Politiche integrate. Cosa, quest'ultima che, con l'evento di quest'oggi, stiamo provando a concretizzare sul territorio regionale. Coincide il fatto che non si lavorerà seriamente in maniera sinergica ed omogenea, se non si investe sulla cultura del rispetto della parità di genere, sull'educazione emotiva e sentimentale, coinvolgendo in questo obiettivo tanto le famiglie quanto le scuole, i mass media, tutte le Istituzioni e tutti gli enti del Terzo settore che si pongono a contrasto della violenza di genere.

Se ciò non avverrà, continueremo a far crescere potenziali assassini e vittime predestinate. La legge offre la possibilità e dà l'indirizzo per realizzare tutto ciò, ma territorialmente si è riscontrato un totale scollamento - lo abbiamo riscontrato in un anno e qualche mese di lavoro all'interno dell'Osservatorio - tra le varie strutture territoriali che si occupano di violenza di genere, proprio là dove non dovrebbe esserci, per garantire l'attuazione dei quattro pilastri segnalati dalla Convenzione di Istanbul; riscontriamo, quindi, un totale scollamento per cui ognuno procede a modo proprio, senza comunicare niente agli altri, provocando così un manifesto vuoto ed un prolungamento degli interventi.

A volte, non si può scongiurare la morte della donna e si arriva in ritardo, benché lo Stato ci offra tutti gli strumenti per combattere questa piaga sociale, perché, nel concreto, non c'è la funzione di tutti i componenti della rete, che consente di dare concretamente un'inversione di rotta a questo flagello sociale.

È, quindi, lapalissiano quanto sia importante il ruolo della rete, del coordinamento dei vari tasselli della rete antiviolenza. Lo Stato da solo non può combattere questa piaga sociale. Ecco spiegato il motivo per il quale gli Stati generali quest'anno hanno inserito nella propria programmazione la sottoscrizione del Protocollo d'intesa per la promozione di strategie condivise, finalizzate all'acquisizione di un metodo coordinato di raccolta e di monitoraggio dei dati sulla violenza di genere, nonché alla messa in atto di buone pratiche per la formazione del personale operante, seguita dalla sottoscrizione di un Patto di intenti, tra tutti gli enti e istituzioni del territorio, volto a siglare un accordo operativo territoriale, al fine del coordinamento delle azioni al contrasto della violenza di genere e domestica, e di un Protocollo d'intesa con le Procure e i Tribunali.

Un coordinamento interistituzionale la cui finalità è quella di cambiare il sistema in maniera che le donne possano più facilmente intraprendere percorsi di fuoriuscita dalla violenza. L'idea di questo coordinamento è nata proprio dall'esigenza, come ho detto prima, riscontrata sul territorio. Quando succede l'irreparabile è perché, appunto, la rete sociale che dovrebbe attivarsi in maniera sinergica, simmetrica e senza arroccamenti professionali, in realtà è fortemente scollegata, inadeguata, fatta dalla buona volontà ed affidata per lo più alla divina provvidenza. Ecco che, a causa di ciò, l'arroccamento da parte di alcuni giudici ad un modo di procedere estremamente formale e poco calato nei panni delle vittime di violenza e, come ho detto prima, le requisitorie dei pubblici ministeri che ripercorrono alcuni preconcetti e pregiudizi di genere, provocano sentenze che poi vengono attaccate e gravi danni alle donne vittime di violenza.

La stessa considerazione viene rivolta anche alle forze di polizia che, spesso, a causa della carente formazione in materia, attuano vittimizzazione secondaria sulle donne vittime di violenza. Anche le stesse operatrici di alcuni centri antiviolenza, a causa probabilmente della scarsa formazione o della difficoltà ad avere dei percorsi formativi adeguati, non riescono ad operare un'adeguata selezione tra le richieste di aiuto provenienti da donne non sempre in reali difficoltà ed a volte manipolatrici, creando confusione e disagio a chi la violenza realmente la subisce.

Tali constatazioni e considerazioni ci hanno portato a rilevare l'esigenza di questo lavoro di rete, necessario non solo al fine di costituire una task force coordinata e sincronizzata, dalla fase emergenziale fino alla fuoriuscita della donna dal ciclo della violenza, ma anche per la

costituzione di buone prassi territoriali da attuare a fini preventivi. In una parola la messa in atto della quarta P, indicata dalla Convenzione di Istanbul e da essa tanto raccomandata: la realizzazione regionale delle Politiche integrate.

In questa giornata, pertanto, vogliamo che la Calabria sia un grande laboratorio con un orizzonte nazionale, capace di mettere a frutto esperienze, progetti e idee, per quanto ambiziosi, da condividere con tutti gli attori sociali.

Nel reiterare i miei ringraziamenti per avere voluto essere presenti, anche in maniera numerosa, oggi, a tutti voi, che nelle prossime ore sarete i veri protagonisti di questo importante momento, va il mio sincero grazie.

Buon lavoro a tutti. Cedo la parola al Presidente del Consiglio regionale, Filippo Mancuso.

MANCUSO Filippo, Presidente del Consiglio regionale della Calabria

Buongiorno e benvenuti. Porgo i saluti dell'intero Consiglio regionale che mi onoro di rappresentare. Do il benvenuto a tutti voi e a tutti gli operatori del welfare che si occupano di soggetti svantaggiati, di violenza sulle donne e di tutti coloro che subiscono violenza. Saluto gli operatori del centro di solidarietà, così come tutti gli altri operatori presenti in sala. Do il benvenuto alla senatrice Cinzia Pellegrino, che ci ha onorato della sua presenza, per parlare di un argomento così importante. Il benvenuto va anche ai componenti della Commissione pari opportunità che lavora sinergicamente anche con l'Osservatorio per la violenza di genere a cui faccio i complimenti per l'ottimo lavoro che sta svolgendo.

Purtroppo, i dati sulla violenza di genere nel Paese sono allarmanti, così come lo sono in Calabria, e non tendono a diminuire.

Le Istituzioni al riguardo cosa possono fare?

Oltre a prestare tutta l'attenzione possibile al problema, non possiamo che cercare di intervenire – lo abbiamo fatto - coinvolgendo tutte le istituzioni che si occupano di questa tematica.

Da quando ci sono le Regioni credo si registri, per la prima volta, una sorta di unicità: abbiamo, infatti, istituito tutte le strutture che devono impegnarsi sul territorio.

Abbiamo iniziato dagli organi di garanzia: il Garante per l'infanzia e l'adolescenza; il Garante per le vittime di reato; il Garante dei diritti delle persone con disabilità; il Difensore civico; il Garante per la salute; il Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale; la Commissione pari opportunità; l'Osservatorio sulla violenza di genere; l'Osservatorio contro le discriminazioni sui luoghi di lavoro.

Tutti stanno lavorando in modo sinergico e intenso.

Per me, rappresenta motivo d'orgoglio anche il lavoro che sta svolgendo l'Osservatorio perché, per la prima volta, è stato stipulato un Protocollo d'intesa tra il Consiglio regionale, l'Osservatorio e l'Aterp, che è l'azienda sulle che si occupa dell'edilizia sociale, per far sì che quest'ultima metta a disposizione delle donne colpite da violenza gli alloggi sul territorio della Calabria. Si tratta, quindi, di un bellissimo lavoro. È stato anche attivata la cabina di regia che dovrà coordinare questi lavori. C'è, pertanto, grande attenzione e concentrazione su un lavoro che spero consenta un miglioramento di quei dati e possa incidere effettivamente positivamente su questo gravissimo problema. Non la faccio lunga. Lascio a voi il proseguimento dei lavori. Il Consiglio regionale è a disposizione per qualsiasi risolvere assieme qualunque problema si presenti e per predisporre eventuali norme che possano essere efficaci sul tema.

Auguri di buon lavoro.

Grazie.

(È proiettato in sala uno spot contro la violenza di genere, visibile al seguente [linkFB](#))

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringraziamo per questo spot la dottoressa Donatella Soluri, Presidente della Commissione per le pari opportunità della provincia di Catanzaro, che lo ha realizzato con la nostra collaborazione.

Cedo adesso la parola al dottore Valerio De Gioia che interverrà da remoto. Il dottore De Gioia, oltre ad essere giudice della Corte d'appello di Roma, è anche consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma della violenza di genere della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Buongiorno, dottore De gioia. Grazie per la sua partecipazione.

DE GIOIA Valerio, consulente giuridico Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere

Grazie a voi.

Ringrazio tutti. Mi dispiace non essere presente fisicamente. Ero stato invitato insieme alla Presidente della Commissione d'inchiesta sul femminicidio. Io sono il consulente giuridico, quindi do un supporto per le valutazioni e le decisioni che vengono adottate dai parlamentari.

Quest'anno la Commissione d'inchiesta sul femminicidio è bicamerale, quindi, è composta sia da deputati sia da senatori. Colgo l'occasione per salutare la senatrice Pellegrino; saluto e ringrazio il Presidente del Consiglio regionale e, in particolare, l'avvocata Giuseppina Pino, Presidente dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere.

Eventi come quelli odierni, gli Stati generali, che trattano del fenomeno della violenza di genere, sono importantissimi. Rapidamente vi spiego il motivo per cui è così importante parlare, confrontarsi con questo fenomeno e capire quali sono le ragioni e le radici del problema, per poter intervenire in maniera fattiva verso la sua eliminazione.

La politica ha fatto molto: l'anno scorso è stata varata la riforma che va sotto il nome del ministro Roccella, la Legge 168 del 2023, che ha potenziato gli strumenti di tutela già offerti dal Codice Rosso.

Qualcosa, però, deve cambiare, in particolare a livello culturale perché abbiamo un problema serio per il quale, soprattutto, dobbiamo evitare pericolosissime forme di sottovalutazione. Questa è una critica che rivolgo anche alla mia categoria.

Quando arriva una denuncia, un grido di allarme da parte di una donna, bisogna sempre evitare quelle pericolosissime forme di sottovalutazione. Infatti, se il pubblico ministero non è in grado di apprezzare il rischio di letalità nel quale versa quella donna e di chiedere misure cautelari importanti, possono essere approvate tutte le leggi del mondo, ma a quel punto falliranno nel momento della loro applicazione pratica.

Ho molto apprezzato il discorso introduttivo dell'avvocata Pino, in cui ha accennato al drammatico fenomeno della cosiddetta vittimizzazione secondaria. Per tanti anni ho fatto il

giudice del Tribunale e le donne, che avevano avuto il coraggio di denunciare maltrattamenti in famiglia o violenze sessuali, venivano portate in dibattimento dopo 4-5 anni. Voi intuite che una donna che ha avuto il coraggio di denunciare, se poi viene ascoltata dal giudice a distanza di così tanti anni, si pente di aver denunciato. Dopo quattro o cinque anni il ricordo vacilla, si impone una mortificazione, perché esistono meccanismi mentali di rimozione che fanno sì che quella donna non abbia più voluto pensare a quelle dinamiche violente; invece, noi costringiamo quella persona a rivivere quelle situazioni drammatiche.

Il femminicidio rimane un problema allarmante. Quest'anno, sulla scorta delle indicazioni del servizio analisi criminale che il Ministero degli interni settimanalmente fornisce, attraverso dei report, abbiamo avuto una leggera flessione. Si parla di una riduzione del 6%. Però, intuite che la vita di una sola donna, in un anno, è un prezzo che lo Stato non può permettersi di pagare. Sono aumentate le denunce. Qualcuno legge questo dato come negativo, invece l'aumento delle denunce non significa che sono aumentati i reati, ma che c'è una nuova fiducia da parte delle donne nei confronti delle Istituzioni, una nuova consapevolezza. La denuncia è l'unico modo per spezzare il circolo di violenza nel quale purtroppo molte donne italiane versano ed è importante dirlo per incoraggiare tutte le donne che subiscono fatti di reato a denunciarli.

Ringrazio tutti. So che più tardi sarà trasmesso il video messaggio della presidente Semenzato.

Grazie a tutti. Buon lavoro.

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie, dottore De Gioia, per il suo intervento e per l'ottimo lavoro che svolge e ringrazio l'onorevole Martina Semenzato per tutto il lavoro che sta svolgendo a vantaggio di tutte le donne e il cui video messaggio sarà adesso proiettato.

(È proiettato il video messaggio dell'onorevole Martina Semenzato)

SEMENZATO Martina, Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (Video messaggio)

Buongiorno a tutti e a tutte. Ringrazio per l'invito agli Stati generali sulla violenza di genere. Ringrazio innanzitutto l'avvocata Giuseppina Pino, coordinatrice dell'Osservatorio regionale

e la Calabria per questo invito. La Calabria è una regione a me molto cara, ci ho fatto una campagna politica molto fitta, ne ricordo i colori, la passione delle persone, il cibo, l'ambiente straordinario.

Violenza di genere e femminicidio.

Ho l'onore di presiedere la Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, ma ho anche l'onere perché è una Commissione che, come voi potete ben immaginare, ha sempre e solo a che fare con il dolore delle donne.

Vengo dal mondo dell'impresa ed ho portato la mia esperienza in questa Commissione, il cui tema conduttore è la violenza economica, che rappresenta uno degli aspetti principali dell'inchiesta, il focus si concentra su indipendenza economica, lavoro, empowerment delle donne. Il 62% delle donne vittime di violenza che ricorrono a dei centri non sono economicamente indipendenti. Pertanto, dobbiamo lavorare sull'indipendenza mentale delle donne e ciò significa avere la capacità, la forza, la reattività di tagliare quelle relazioni difficili, tossiche, non solo dal punto di vista sentimentale, ma anche amicale, nell'ambiente di lavoro. Dobbiamo lavorare sull'indipendenza economica delle donne.

La Commissione ha 14 punti di inchiesta, uno, tra l'altro approvato all'unanimità il 31 luglio, è la ricognizione normativa per il Testo unico sulla violenza di genere, Testo unico che manca. C'è, quindi, una visione prospettica diversa, guardando la donna non come vittima, ma come protagonista di una cittadinanza attiva. Questo lavoro lo definisco "Codice donna": una ricognizione normativa di 438 articoli che, ovviamente, spaziano sui tanti ambiti che riguardano la violenza di genere. Penso a quelli legati all'istruzione, agli interventi economici, alla prevenzione, alla formazione delle forze dell'ordine. Ritengo che possa essere un esempio virtuoso anche a livello europeo e che possa essere adottato anche come strumento didattico nelle scuole, per spiegare, attraverso l'oggettività del diritto, la soggettività della violenza di genere, naturalmente abbinandolo, nelle diverse forme, anche ai vari gradi educativi.

La Commissione, come vi dicevo, ha 14 punti di inchiesta e si parla anche di vittimizzazione secondaria e, necessariamente, di analisi delle sentenze del diritto, per capire i processi e come intervenire in questi; si parla di diritto comparato, di sport, di salute, di media e social media, in particolare di come la violenza sia raccontata. Si parla di orfani di femminicidio.

Quindi, come avrete capito, c'è una grande trasversalità per cui si cerca di affrontare in maniera seria, puntuale e senza etichetta politica. Ritengo, infatti, che la violenza di genere non debba avere un colore politico e non debba essere strumentalizzata, come purtroppo invece succede recentemente.

Noi lavoriamo - personalmente lavoro - per il bene delle donne e ritengo che tutti noi dobbiamo stringere un nuovo patto di corresponsabilità: famiglia, scuola, società civile e politica.

La famiglia: dobbiamo riappropriarci dei modelli educativi. La cultura del rispetto deve nascere in famiglia; la scuola: deve fare da grande amplificatore, anche se non possiamo pensare di demandare a terzi l'educazione dei nostri figli; la società civile: siamo tutti noi e abbiamo il dovere di essere una società civile molto più attenta e che contribuisce alla denuncia; la politica: con il dovere di mettere a terra tutte queste istanze.

Rinnovo il ringraziamento, auguro a tutti voi un buon lavoro. E un bacio e un caloroso abbraccio alla mia Calabria. Grazie.

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio l'onorevole Martina Semenzato.

Cedo la parola alla senatrice Cinzia Pellegrino, coordinatrice nazionale del Dipartimento tutela vittime di Fratelli d'Italia e componente della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato della Repubblica.

PELLEGRINO Cinzia, Coordinatrice nazionale Dipartimento tutela vittime di Fratelli d'Italia

Ringrazio tutti.

Come state? Mi rivolgo alle donne. E i vostri compagni, i vostri uomini vi chiedono come state? Questo già potrebbe essere un segnale. Ogni tanto faccio queste domande provocatorie, perché la violenza va conosciuta ma anche compresa. Come Dipartimento tutela vittime di Fratelli d'Italia, che ho l'onore di presiedere ormai da quasi un decennio, tutti gli anni facciamo una specifica campagna: distribuiamo un volantino che aiuta a comprendere quali sono i segnali per riconoscere alcune dinamiche. Quando una donna subisce violenza, e la subisce in casa, è entrata in un cortocircuito sentimentale che diventa

anche un cortocircuito relazionale. È assalita dai sensi di colpa e dalla ordinarietà, dalla consuetudine in un certo tipo di rapporto e, molte volte, all'inizio, non riesce a rendersi conto del guaio nel quale si è cacciata. È importante, quindi, capire se il nostro rapporto è un rapporto di natura dialettica, come presente in tutte le coppie, o se è un rapporto distonico che, nel lungo periodo, può causare qualcosa di più grave di un semplice litigio.

Impariamo, quindi, a riconoscere gli elementi delle relazioni distoniche. Se litigate è un conto, se quei litigi sfociano in denigrazione personale pesante, in violenze, se lui ti picchia, se lui ti sequestra il cellulare, se lui ti vieta di vedere e confrontarti con le amiche e con i parenti, non è un bel momento di coppia e, sicuramente, non è un percorso ottimale di coppia.

Questo dobbiamo impararlo a riconoscere noi stesse per prime e impararlo a riconoscere anche fra amiche, fra sorelle e fra donne. La solidarietà fra di noi è un'altra arma importantissima da poter sfruttare all'interno di un contesto che socialmente ci vede separati anche in questi ultimi anni, soprattutto a causa del Covid-19. Abbiamo imparato a parlare soltanto con il nostro cellulare che, però, non ci può dare tutti quei consigli, quell'affetto e quel sostegno emotivo di cui in certi momenti avremmo bisogno.

La seconda cosa da imparare è confidarsi, trovare il sostegno giusto e creare una rete sociale di donne, consapevoli, che si sostengono l'una con l'altra. Questo non attiene alla politica, ma attiene alla nostra realtà civica, ai fondamenti della società. Se noi porteremo avanti questo specifico obiettivo, sarà ancora più difficile per taluni soggetti perseverare in situazioni di abuso e violenza e pensare - questo pensano - di poterla fare sempre franca. Il lavoro delle Istituzioni è stato importante e non lo dico perché faccio parte di questa maggioranza. Lo ha accennato anche il dottor De Gioia, prima: il Governo Meloni effettivamente ha messo fra le sue priorità il contrasto alla violenza sulle donne, intanto attraverso un importante lavoro di rielaborazione, aggiornamento e modifica del Codice Rosso. Nel 2019, avevamo realizzato una riforma importante – è vero – ma si trattava di una sperimentazione, qualche punto andava modificato e lo abbiamo fatto.

La legge è buona, le modifiche sono migliori, c'è bisogno di tararla e, soprattutto, che, a fronte di maggiori penalità e di più formazione, di più accortezza nei processi e della raccolta dei dati, ci sia anche una società consapevole rispetto a questo tema.

Ne parliamo da tempo, non siamo più negli anni '50 o negli anni '60, la violenza sulle donne adesso è un argomento del quale si può - possiamo dirlo - parlare con libertà. Ovviamente non è sempre semplice, questa percezione e questa consapevolezza non è uguale su tutto il territorio, però noi dobbiamo proseguire in questa direzione, senza cadere nell'errore di strumentalizzare questa piaga sociale.

Vi invito, inoltre, anche ad avere un po' più di fiducia nelle Istituzioni. Prima abbiamo accennato all'aumento delle denunce e, sensibilmente anche se di poco, alla riduzione dei reati. Questo è importante, è importante perché, dopo tanti anni di battaglie controvento, noi siamo riusciti ad organizzare delle strutture apposite per cercare di dare supporto alle donne. Penso ai centri antiviolenza, penso alle case rifugio, penso anche ad alcune fasi sperimentali del cosiddetto Codice Rosa, perché la donna vittima di violenza, picchiata, a volte, dopo aver subito le percosse, rimane in casa e mai nessuno l'aiuta. Quando siamo più fortunati va in ospedale, ovviamente da sola. Era importante, quindi, a mio avviso, formare il personale sanitario dei pronto soccorso, per capire la differenza: ti arriva una donna con una lussazione sulla spalla e tu devi capire se realmente è cascata per la terza volta in un mese dalle scale o se, magari, l'ha buttata giù qualcuno, o se quella lussazione è dovuta a uno stratonamento, a delle botte pesanti che tutte le sere riceve perché il marito torna a casa ubriaco.

Questa è una valutazione che l'Osservatorio deve fare per implementare ulteriormente gli ottimi Protocolli già siglati, a cui guardo con ammirazione, con l'idea di portarli anche in altre regioni. Penso che siano ottimi, perché ottimo è stato il lavoro di Pasquale Ciurleo e di Giusy Pino in questa sessione ed è il motivo per cui oggi sono qui e non in altri convegni ai quali sono stata invitata.

La firma di questi pezzi di carta rappresenta un'avanguardia.

Penso che si debba fare sinergia fra tutte le strutture presenti sul territorio perché, troppe volte, quando accade un evento delittuoso, questa collaborazione fra le forze di polizia, gli ospedali, gli psicologi, i centri antiviolenza viene a mancare; alcune volte per egoismo, per avere il primato - succede anche questo - altre volte perché non c'è una strutturazione capillare: il centro antiviolenza non sa che tu sei la psicologa di riferimento e viceversa, oppure il poliziotto non conosce il tuo lavoro di CAV e magari ha poca fiducia. Quindi è

importante stabilire che ci sia un osservatorio che fa due network, con una collaborazione stretta con i prefetti, e che si relaziona con tutte le Istituzioni e che, quindi, faccia da catena rispetto a tutte queste realtà. Se diamo alla donna l'idea che non è sola, che può denunciare e che, pur denunciando e dovendo tornare a casa, perché non ha un'altra realtà, sarà comunque seguita e non soltanto dall'amica psicologa o dal centro antiviolenza alla quale si è rivolta, ma da un'intera rete che provvederà a seguirla nel tempo, allora sarà più facile denunciare, ci saranno meno remore e, soprattutto, si avrà la certezza che quel problema può essere risolto. Il tema principale è questo: molte volte le donne capiscono, comprendono, ma pensano di non poter risolvere. Pensano che andare a bussare alla Questura sia un problema difficile. Pensano che, se dopo aver denunciato il proprio persecutore, non avranno giustizia nei Tribunali, non potranno riuscire mai a ricostruirsi una vita indipendente anche dal punto di vista economico.

Le Istituzioni hanno fatto il loro dovere. L'importante adesso è prenderne coscienza, alimentare la macchina, renderla disponibile, fare network e continuare in quest'opera di consapevolezza. Fatelo anche voi oggi, quando ritornate a casa, discutetene, siate partecipanti attivi di questa conferenza, non ascoltate soltanto, prendete quello che più fa parte del vostro sentire e riportatelo, perché un domani, ahimè, vostra figlia potrà essere una vittima e voi non l'avrete informata. Invece è importante dare delle emozioni per cercare di prevenire e assicurare che lo Stato c'è, nonostante si continui a dire il contrario; le leggi ci sono, le strutture ci sono, lo Stato c'è.

Grazie ancora per essere qui e grazie per l'immenso lavoro che Giusy Pino e Pasquale Ciurleo hanno svolto, non solo oggi, ma in tutti questi anni.

Tavoli Tecnici Tematici: composizione e risultati

1° Tavolo Tecnico “I minori vittime di violenza assistita. quali tutele?”

Modera: Sen. Cinzia Pellegrino

Componenti Osservatorio sulla violenza di Genere della Regione Calabria:

Isolina Mantelli;

Francesca Mallamaci;

Tonia Stumpo;

Giuseppina Spinella;

Laura Amodeo;

Anna Briante.

Componenti esterni:

Sonia Leonino, Responsabile Casa Rifugio Fabiana, Ass.ne Mondiversi;

Andrea Barbuto, Giudice Ordinario del Tribunale Minorile CZ;

Francesca Sorrento, Ass. Soc. Uff. di piano Comune CZ;

Antonella Mancuso, Pres. CPO Camera di Commercio CZ e VV;

Antonio Dodaro, Dir. BCC Montepaone.

2° Tavolo Tecnico “Donne con disabilità vittime di violenza di genere...le invisibili!”

Modera: Giudice Valerio De Gioia

Componenti Osservatorio sulla violenza di Genere:

Caterina Ermio;

Anna De Gaio;

Annamaria Curia;

Luca Lanzino;

Stefania Figliuzzi.

Componenti esterni:

Nunzia Coppedè, Presidente FISH Calabria;

Marcella Fornuto, Presidente AISM Sezione di Catanzaro;

Ismene Cipolla, Dipartimento Salute e Welfare Regione Calabria;

Iole Fantozzi, dirigente generale del Dipartimento Tutela della Salute Regione Calabria;

Maria Nirta, avv.ta cassazionista esperta reati di genere;

Ernesto Siclari, Garante dei diritti delle persone con disabilità della Regione Calabria;

Michela Calabrò, Centro Antidiscriminazione LGBT Calabria.

Risultati tavoli tecnici

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Do lettura del risultato di uno dei due tavoli tecnici che si sono tenuti stamattina relativo alle donne con disabilità vittime di violenza.

I punti e le richieste che sono pervenute da questo tavolo tecnico sono:

- a) aiutare la vittima a essere consapevole della violenza subita;
- b) accoglienza e supporto da parte di persone competenti;
- c) informare e promuovere e diffondere sensibilizzare sul tema in questione con tecniche e strumenti accessibili anche a persone con disabilità sensoriali, mentali e motorie;
- d) attivare una sinergia tra le associazioni delle persone con disabilità e i centri anti violenza;
- e) offrire alle persone con disabilità vittime di violenza la possibilità di essere ascoltati e supportati da persone competenti;
- f) maggiore accessibilità alle risorse da destinare ai CAB e alle case rifugio, prevedendo dei capitoli nei fondi destinati alla sanità pubblica;
- g) implementazione dei canali social e maggiore funzionalità delle App collegate al numero 1522;
- h) diritto alla sessualità da parte della persona con disabilità, e ciò nell'ottica che negarne il diritto costituisce una forma di violenza;
- i) sostegno ai caregiver, inteso come violenza istituzionale nel sostegno per la gestione della persona con disabilità.

Questi sono punti sui quali noi cercheremo di lavorare, apportando anche delle innovazioni alla legge regionale che, come ha detto stamattina l'assessore al welfare, sarà modificata.

CIURLEO Pasquale, Vicecoordinatore dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere

Riporto i risultati del tavolo tecnico sui "Minori vittime di violenza assistita. Quali tutele?".

Il tavolo ha evidenziato diverse problematiche sulla tematica, apportando significativi esempi che hanno dimostrato le enormi difficoltà che gli attori dei territori incontrano nell'attuazione delle prassi.

Si evidenziano quindi:

- a) difficoltà dei minori nel relazionarsi obbligatoriamente con il padre;
- b) assenza di una pianificazione a lungo termine sulle analisi e sui percorsi di vicinanza ai minori, triennale o quinquennale;
- c) maggiore coinvolgimento dei professionisti nel coordinamento delle azioni di tutela e, quindi la creazione di aree di intervento con personale specializzato;
- d) la costruzione anche di un lavoro di territorio in sinergia con le aree di intervento;
- e) la costruzione di servizi territoriali come centri di salute mentale, eccetera.

È stata anche analizzata la tematica relativa agli uomini maltrattanti ed è stata proposta l'implementazione della prevenzione di secondo livello sui CAM per offrire un potenziamento dei reparti di neuropsichiatria infantile che abbia un percorso prioritario per i minori vittime di violenza. A ciò si aggiunga la presenza nelle scuole dei cosiddetti educatori di corridoio, di psicologi, osservatori, che siano periodici e che abbiano una stabilizzazione pratica.

Questi punti, come ha detto prima la coordinatrice, verranno poi indirizzati all'assessore al welfare, per far sì che possano essere inseriti nella nuova legge.

Grazie.

(È data lettura del messaggio della Presidente della Commissione pari opportunità della Regione Calabria)

DE GAIO Anna, Presidente della Commissione pari opportunità della Regione Calabria

“Buon pomeriggio a tutti. Desidero innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questa seconda edizione degli Stati Generali sulla Violenza di Genere e tutti coloro che, con il loro contributo, si impegnano a dare voce e soluzioni a una delle più gravi piaghe sociali del nostro tempo.

Saluto, inoltre, i relatori che oggi interverranno nei diversi Tavoli tecnici.

Mi dispiace profondamente non poter essere presente oggi a causa di un incidente che mi costringe temporaneamente a casa.

Tuttavia, ci tengo moltissimo a partecipare, anche solo a distanza, e a far arrivare a voi tutti il mio messaggio.

Oggi siamo chiamati a illuminare una realtà troppo spesso trascurata, quella delle donne affette da disabilità e vittime di violenza di genere. Queste donne, che definire invisibili è una tragica verità, affrontano una duplice vulnerabilità: da un lato, quella legata alla loro condizione fisica, mentale o sensoriale; dall'altro, quella di essere donne in una società che ancora fatica a garantire piena protezione e pari dignità.

La violenza contro le donne con disabilità è un fenomeno complesso e insidioso, che si manifesta non solo con abusi fisici o psicologici, ma anche attraverso la mancanza di accesso a risorse, servizi e reti di supporto adeguate. Spesso questa violenza si consuma nel silenzio, all'ombra di mura domestiche o istituzionali, che dovrebbero essere luoghi di protezione, ma che si trasformano in prigioni.”

Presentazione e sottoscrizione del Protocollo d'Intesa e del Patto operativo

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Do il benvenuto ai signori prefetti presenti, al Questore di Catanzaro, al generale Basilicata, al Magnifico Rettore dell'Università Magna Grecia di Catanzaro, al direttore sanitario dell'ASP di Catanzaro, Gallucci, unica azienda sanitaria che procederà alla sottoscrizione del Patto operativo, e a tutti quanti i componenti delle case rifugio degli enti del territorio che oggi sottoscriveranno questi importanti impegni per la rete antiviolenza.

Cedo la parola all'avvocata Lipari.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Buongiorno e grazie a nome dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere. Sono l'avvocata Lipari, delegata alla gestione della conferenza stampa di oggi che avrà ad oggetto e come focus la sottoscrizione del Protocollo d'intesa relativo alla raccolta e monitoraggio dei dati circa la violenza di genere e, parimenti, del Patto operativo sulla costruzione di una rete che possa agire in contrasto al fenomeno.

Ci rendiamo conto di quanto la violenza di genere si stia amplificando, nonostante gli sforzi a livello sociale, normativo e pedagogico. L'implementazione del fenomeno della violenza di genere anche a livello digitale e in rete, paradossalmente, si sta amplificando. Il *"Global gender gap index 2024"*, rispetto alla parità di genere, registra l'Italia indietro nel ranking internazionale di diverse posizioni, rispetto all'annualità 2023, e, anche rispetto all'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, siamo ben lontani dal raggiungere l'obiettivo del goal 5, che prevedrebbe l'eliminazione delle disuguaglianze di genere.

A livello mediatico e sociale, la rappresentazione della violenza è sdoganata attraverso uno storytelling sbilanciato. I riferimenti fatti stamattina dalla coordinatrice dell'Osservatorio, l'avvocata Giusy Pino, mettevano in evidenza quanto il *victim blaming* - la vittimizzazione secondaria delle donne, la loro esposizione, i famosi interrogativi che tutti conosciamo "come era vestita?", oppure l'indagine indiretta sugli stili di vita della donna - rappresenti ancora un dato imperante. Così come, ahimè, la diffusione di nuovi reati digitali. Infatti, l'iperconnessione di ciascuno non consente più di distinguere l'essere online oppure offline. Il

filosofo Luciano Floridi, ha coniato, molti anni fa, l'espressione "onlife" proprio per identificare quanto ciascuno di noi ormai abbia una percezione sfocata dell'essere in rete oppure no; mette in evidenza anche tutta una serie di reati che vanno dal *sexting* non consensuale, al *revenge porn*, *sex torsion*, al *trolling*, al *doxing*, così mutuando tutte le espressioni che in gergo identificano tutta una serie di reati che, in realtà, vedono una dissimmetria legislativa e normativa a livello europeo e la mancanza di una definizione comune del fenomeno della violenza di genere e delle sue forme caratteristiche, che si intensificano anziché scemare. L'attività alacre dell'Osservatorio, portata avanti e declinata a più riprese questa mattina, vuole mettere in evidenza l'impegno di tutte le sue componenti oggi qui presenti proprio nell'attività di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere. I protocolli di questa mattina rappresentano un'azione efficace sotto questo punto di vista.

Per introdurre i punti salienti del Protocollo d'intesa e del Patto operativo che le autorità qui presenti andranno a siglare, cedo la parola, per un saluto istituzionale, al Presidente del Consiglio regionale della Calabria, l'onorevole Filippo Mancuso, che è stato molto vicino all'Osservatorio, ai nostri lavori e a tutti noi in questi anni dal suo insediamento.

MANCUSO Filippo, Presidente del Consiglio regionale della Calabria

Grazie. È il secondo saluto da stamattina. I saluti istituzionali sono d'obbligo e li porto a nome di tutto il Consiglio regionale che mi onoro di rappresentare. È una bella giornata e una grande iniziativa, in un contesto dove i numeri ancora danno torto, non solo alla Calabria, ma a tutto il Paese e tutto ciò che è finalizzato a contrastare questo ignobile fenomeno è accolto, ovviamente, con grande favore.

La Calabria è una delle poche Regioni che ha istituito l'Osservatorio sulla violenza di genere e che sta lavorando alacremente. Colgo l'occasione per fare i complimenti all'intero Osservatorio e ricordare che abbiamo già stipulato un Protocollo importante con l'Aterp che mette a disposizione delle donne colpite da violenza alcune abitazioni dislocate in vari centri del nostro territorio. Una cosa importante perché, come sapete, una donna colpita da violenza può rimanere nella casa rifugio che l'accoglie per un periodo limitato, quindi, c'è il problema di dove farla alloggiare successivamente. Vi preannuncio che questo Protocollo diventerà un'iniziativa nazionale: molte Regioni lo stanno attuando, mutuando una volta tanto quello che succede in Calabria, e di questo siamo felici.

È ovvio che, per contrastare questo fenomeno, è necessario conoscere i dati, sapere da dove partiamo. Il protocollo odierno è finalizzato a conoscere luoghi, date e numeri del fenomeno. Sono, quindi, ben felice di partecipare a questa iniziativa.

Il Consiglio regionale rimane a disposizione per contribuire a risolvere qualsiasi problema contribuendo anche a livello legislativo per approvare e attuare norme in favore della risoluzione di questo problema. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Il fenomeno riserva ancora diverse parti insolite e ci rendiamo conto di quanto i dati siano ancora sottostimati; la volontà di sottoscrivere un Protocollo d'intesa che abbia come finalità l'acquisizione di un metodo condiviso per la raccolta dei dati e la possibilità di individuare delle strategie e delle buone prassi vedono l'attività dell'Osservatorio in prima linea.

Cedo pertanto la parola alla coordinatrice, l'avvocata Giuseppina Pino, per l'approfondimento a riguardo.

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie, avvocatessa Lipari.

Entro subito nel cuore della problematica, ricordando le vittime di quest'anno. Quest'anno la morte per femminicidio ha fatto novantasette (97). Otto vittime in meno rispetto allo scorso anno. Abbiamo una leggera flessione, una fluttuazione minima negli ultimi periodi che oscilla negli ultimi 5 anni di 1, 2, 3 vittime di differenza per ogni anno. Lo scorso anno sono state 105. Quest'anno, almeno fino a stamattina, siamo a 97.

Il grosso problema è che, a livello sia nazionale sia regionale, abbiamo difficoltà a reperire in maniera assoluta i dati relativi all'incidenza del fenomeno; infatti, sul piano nazionale non esiste un sistema di rilevazione, un coordinamento informatizzato di raccolta dei dati. I dati esistenti ci sono forniti dal SAC e mancano di indicare sia l'autore sia il movente della violenza. Non si evince con chiarezza, quindi, all'interno dei cosiddetti reati spia, per esempio, quali di questi reati si siano concretizzati per mano di un uomo contro una donna perché appartiene al genere femminile, oppure se la violenza riguarda un altro tipo di violenza. I dati dell'Istat sugli accessi ospedalieri, per stessa ammissione dello stesso istituto, risentono della scarsa formazione degli operatori nel rilevare quando il caso in

esame è riconducibile a un episodio di violenza di genere o meno. Inoltre, anche i dati Istat sono carenti per l'individuazione dell'autore e per il movente della violenza.

Vi è di più, purtroppo. C'è una violenza di cui non si parla o di cui si parla pochissimo: la violenza che colpisce le donne con disabilità. È una violenza subdola. È una violenza frequente e secondo i pochi dati disponibili - questo è un primo problema - le donne con disabilità sono più spesso vittime di violenza sessuale e hanno più difficoltà ad essere credute; quindi, non solo nei confronti di queste donne si concretizza la violenza di genere, ma sono purtroppo soggette a discriminazioni multiple. L' OSCAD - per i non addetti ai lavori Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori - ha realizzato una specifica analisi su alcuni reati tipici della violenza di genere e ritenuti maggiormente significativi ai fini dello studio, nel periodo che va da ottobre 2020 fino a settembre 2022, ed è riuscita ad estrapolare dei dati, ma esaminando la banca dati delle forze di polizia con delle chiavi di ricerca multiple, quindi non inserendo un termine singolo, non è riuscito a rilevare i dati sulla violenza di genere. Infatti, non esiste nello SDI un apposito campo di ricerca, ma sono state utilizzate parole chiave come disabile, disabilità, handicap, negli ambiti che consentono analisi testuali libere.

Oltre a questo aspetto della violenza di genere che non viene rilevato dai dati, ce n'è un altro, completamente sconosciuto: i minori vittime di violenza assistita. E, infatti, i rilevamenti dell'Istat non ci riportano nessun dato e territorialmente non siamo riusciti a ottenere dati relativamente ai minori, vittime di violenza assistita o vittime di femminicidio.

La Procuratrice generale presso il Tribunale per i minorenni, Maria Alessandra Ruberto, in un recente confronto, mi sottolineava l'assoluta carenza di comunicazione di molti di questi dati. Secondo lei, solo il 30% delle situazioni con minori vittime di violenza assistita vengono segnalati e comunicati al Tribunale per i minorenni. È un dato estremamente grave.

Rilevate queste difficoltà anche sul territorio, abbiamo anche rilevato - ne abbiamo già parlato con l'assessore Capponi - che la legge regionale è vetusta e non è stata aggiornata alle integrazioni legislative a livello nazionale e internazionale. La nostra legge regionale risale al 2007 e abbiamo difficoltà ad attuare e concretizzare interventi seri e concreti sul territorio. Su questo ci siamo date l'impegno di iniziare anche a lavorare, per offrire una cornice legislativa regionale aggiornata e adeguata ai tempi.

Infine, voglio sottolineare l'importanza di questo momento in cui, finalmente, riusciamo a realizzare il sogno di tutto l'Osservatorio sulla violenza di genere, sin dal suo insediamento: creare sul territorio una rete dell'antiviolenza per combattere in maniera omogenea, concreta e sinergica questo flagello sociale. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio l'avvocata Pino. Ci tengo particolarmente a rivolgere un abbraccio affettuoso alle autorità qui presenti, simbolo ed espressione del fatto che le Istituzioni tutte, nella loro massima rappresentanza, aderiscono, all'interno del loro mandato istituzionale, all'attività di contrasto al fenomeno. La loro presenza segna ulteriormente un passaggio chiave e fondamentale.

Cedo la parola al Prefetto di Catanzaro, Enrico Ricci.

RICCI Enrico, Prefetto di Catanzaro

Saluto tutti i presenti, le autorità, il Presidente del Consiglio regionale e i tanti ragazzi presenti: la loro presenza credo sia un motivo di forte conforto. So che sono presenti oggi anche i ragazzi dei licei e penso che sia importante che questo tema li coinvolga, perché uno degli aspetti essenziali di questa tragica fenomenologia, dal punto di vista del contrasto, è la necessità di partire con una battaglia culturale che deve coinvolgere necessariamente i giovani. Su questo credo che la scuola e le famiglie debbano fare molto.

Detto questo, non posso che esprimere grande soddisfazione, anche a nome degli altri colleghi della Calabria, per la stipula di questo Protocollo, che rafforza il rapporto di collaborazione interistituzionale presente in questa regione e che già era forte. Con il Protocollo mettiamo a fattor comune i dati che ognuno di noi ha a disposizione sul fenomeno, per capirlo meglio e per indirizzare al meglio le misure di contrasto.

Oggi la normativa ci offre delle misure di prevenzione che andiamo ad attuare; anche nei giorni scorsi - parlo per Catanzaro - il Questore ha adottato misure di prevenzione importanti che le forze di polizia eseguono in continuazione. Stiamo attuando anche le disposizioni della Legge 168 del 2023 che riguardano la tutela delle donne quando si trovino in una situazione in cui c'è il rischio concreto e rilevante di reiterazione delle violenze. È una norma, questa, che capisce per l'appunto che l'organo di polizia che procede, allorquando vi sia un

rischio rilevante e concreto di reiterazione della violenza, segnala al Prefetto che, sentito il Comitato, sentite le forze di polizia, può adottare misure di vigilanza. Ed è quello che stiamo facendo. Devo dire che la norma va a formalizzare una procedura che in tante Prefetture, compresa quella di Catanzaro, già si faceva, quindi, offre una cornice normativa ad una prassi che noi avevamo già instaurato. Si tratta, pertanto, di rafforzare queste misure di prevenzione, partendo dalla conoscenza del fenomeno e facendo in modo che emerga sempre di più. Il che, mi pare, negli ultimi tempi, anche in ragione di una maggiore consapevolezza, stia accadendo. C'è un incremento delle denunce e quindi c'è la possibilità di agire in maniera preventiva. Quanto più si agisce in maniera preventiva, tantomeno avremo a che fare con il tragico fenomeno dei femminicidi che, purtroppo, come ricordavate, rimangono ancora su livelli alti. Dobbiamo, quindi, continuare su questa strada, avvalendoci il più possibile delle misure di prevenzione e credo che sia importante anche farsi carico dell'aspetto della cura dei soggetti maltrattanti, che sono soggetti psicologicamente problematici. Ci tengo a riferire che, nei prossimi giorni, il Questore procederà alla firma di un importante protocollo che attiene proprio alla presa in carico dei maltrattanti: se li curiamo evitiamo che si giunga poi a fatti tragici. È un insieme di iniziative che dobbiamo adottare e che vanno da appunto dall'aspetto educativo - battaglia di lungo periodo, ma che dobbiamo iniziare fin da adesso - agli aspetti invece di immediata attuazione delle misure di prevenzione che la normativa ci mette a disposizione. Grazie ancora.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Cedo la parola al signor Questore di Catanzaro, il dottore Giuseppe Linares.

LINARES Giuseppe, Questore di Catanzaro

Buongiorno. Grazie per l'invito. L'iniziativa che non può essere che un volano che aumenta il fattore conoscenza. Sono state dette parole come contrasto e come prevenzione. Il senso di un'iniziativa come questa, che non può essere altro che apprezzabile, costituisce la base di partenza per aumentare i fattori di conoscenza. Possiamo prevenire il tema della violenza di genere, dei maltrattamenti, ma più in generale la consapevolezza delle nuove generazioni su questo tema, che ci angoscia, perché quanto fatto fino adesso si rivela sempre insufficiente - mi permetto di andare contro corrente - o in alcuni casi sufficiente. Molto è

stato fatto, molto si deve fare, se non interveniamo sui fattori di conoscenza, non possiamo prevenire il sistema.

Gli studi svolti in questi anni, negli ultimi 10 anni almeno, denotano come il ciclo della violenza abbia delle caratteristiche particolari. Non ci interessa realizzare basi di contrasto quando una donna giace a terra morta. Non siamo soddisfatti, se parliamo di interventi di contrasto, di arrestare il responsabile di un femminicidio. Noi dobbiamo fare in modo che non si arrivi al femminicidio e per farlo ci dobbiamo muovere sui fattori di conoscenza, dobbiamo infrenare il ciclo della violenza fin dalle sue basi.

Sono contento della presenza del caro amico, il generale Basilicata, direttore del servizio analisi criminale che è il tenutario della casa della conoscenza e sono anche felice di portarvi il sostrato della mia esperienza pregressa: ero il direttore del servizio che attiva le misure di prevenzione dei questori sul territorio. Quindi tentiamo, sulla base dei numeri che l'amministrazione ci offre, di capire come ci stiamo muovendo.

Aggiungo un dato, a quanto diceva l'avvocata Pino, sul quale concordo: esiste anche la possibilità di fare per ogni storia, al di là dei numeri, un'analisi situazionale. Ogni storia tragica o non tragica ha dietro un volto, un nome, dei fattori. Ci sono degli uffici che stanno studiando questi fattori di rischio. Mi permetto di dire che la Legge Roccella nasce dall'insegnamento di quanto si è fatto e di quanto si è sbagliato. Ogni storia viene analizzata e vengono analizzati i volti, i nomi, i fatti. Parliamo di analisi che non rientra più nella statistica numerica, ma si tratta di analisi situazionale. Esperienze come queste, momenti che mettono a fattore comune dati possono aumentare il senso di consapevolezza e conoscenza e possono aumentare e rendere più proficua quella che è la cosiddetta analisi situazionale. Sulla base di questi numeri - l'avvocata Pino parlava di 97 donne che purtroppo non ci sono più - mi permetto di dire, però, che quest'anno le donne che ci sono ancora, grazie all'intervento di questi strumenti, sono 3800.

Spesso parliamo soltanto delle donne morte, ma non parliamo delle donne per le quali, grazie all'attivazione degli strumenti di prevenzione, la violenza è stata neutralizzata *ab initio* nel suo fieri e non ci sono state recidive. Nessuno dei soggetti arrestati per femminicidio era stato mai sottoposto a una misura di prevenzione. Questo dimostra la valenza degli studi e la valenza della Legge Roccella fino adesso.

Grazie e buon lavoro.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

I lavori di quest'oggi saranno ulteriormente impreziositi dalla presenza di Antonio Basilicata, come già richiamata, generale dei carabinieri Direzione centrale della polizia criminale servizio analisi criminale a cui cedo la parola.

BASILICATA Antonio, Generale dell'Arma dei Carabinieri, direttore servizio analisi criminale, dipartimento pubblica sicurezza

Buongiorno a tutti. Sono Antonio Basilicata, generale dei Carabinieri e direttore del servizio analisi criminale del Dipartimento pubblica sicurezza. Porto i saluti del capo della Polizia e del vicecapo, il prefetto Raffaele Grassi. Noi seguiamo con grande attenzione la problematica della violenza di genere. Nei prossimi giorni uscirà il nostro report sulla violenza di genere.

Colgo anche l'occasione per percepire di cosa ha bisogno il territorio in relazione ai dati che mancano, come ha detto prima l'avvocato Giuseppina. Certamente tutto è migliorabile e, dopo la Convenzione di Istanbul, molti Paesi dell'Unione europea firmatari di questa convenzione, hanno sviluppato una particolare sensibilità per questa problematica; ed è una sensibilità che il Dipartimento delle pari opportunità della Presidenza del Consiglio possiede. Di fatto io sono anche membro dell'Osservatorio presso il Dipartimento pari opportunità.

In realtà - non voglio anticipare l'intervento che farò nel pomeriggio - come hanno detto bene tutti gli intervenuti, non basta soltanto la repressione, occorre molta prevenzione, ma che non sia soltanto di ordine pubblico. Occorre una prevenzione che parta dalla scuola, dalle piccole comunità, per riuscire a cambiare la percezione che l'uomo ha della donna. È, quindi, un problema molto più profondo, è un problema culturale. Le iniziative come quella odierna e le attività degli osservatori servono, soprattutto, a fare in modo che tutti possano percepire questo rapporto che deve cambiare. La donna è sempre stata, anche per cultura e perché più debole fisicamente, sottomessa in alcune aree del Paese e in alcune realtà sociali che hanno alimentato, anche nei giovani, l'idea che la donna sia un oggetto e non un essere umano. Questo modo di pensare deve essere assolutamente modificato e la cosa più importante è che tutti sviluppino una maggiore sensibilità. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Cedo la parola a Rosa Barone, che interverrà da remoto, coordinatrice territoriale della rete Codice Rosa Ausl Toscana centro.

BARONE Rosa, Coordinatrice territoriale rete Codice Rosa Ausl Toscana centro (Da remoto)

Buongiorno. Mi trovo in Regione Toscana a fare una cosa simile a quella che sta succedendo in Calabria, perché anche noi siamo a presentare il nostro sedicesimo rapporto di dati sulla violenza di genere. Perché questa collaborazione tra ordini degli assistenti sociali della Calabria e della Toscana? Perché noi, avendo sperimentato da più lungo tempo il Codice Rosa e quindi applicato quello che ora è la Legge dello Stato sul DPCM del 2017, stiamo cominciando a vedere quali temi sono legati all'emersione della violenza e come ci stiamo attrezzando. Abbiamo, quindi, sulle spalle un percorso di circa 10 anni che ci consente di vedere già che cosa implica l'emersione della violenza nei servizi sociosanitari. Una cosa che abbiamo messo in campo e che può essere di interesse nel vostro cantiere e che trova tantissime corrispondenze con il lavoro che stiamo facendo in Toscana è il fatto che, una volta rilevata la violenza, per esempio nei pronto soccorsi, ci sia bisogno e necessità di prevedere un servizio di continuità tra Ospedale e territorio; quindi, abbiamo infrastrutturato una rete, che abbiamo definito territoriale, che riesce a garantire la continuità assistenziale a tutte le donne vittime che si rivolgono ai servizi socio sanitari, in modo particolare al pronto soccorso. Questo sta garantendo una maggiore fiducia delle donne verso i servizi, perché garantiamo, appunto, che dal pronto soccorso fino ai centri antiviolenza, che rimangono centrali nella nostra organizzazione, ci sia un servizio qualificato e competente e anche tempestivo. In questa ingegneria abbiamo previsto anche un servizio di pronto intervento sociale che i pronto soccorso possono attivare 365 giorni all'anno, H 24, per poter garantire la presenza di un'assistente sociale, laddove si rilevi un bisogno, anche in relazione alle vittime di violenza di genere. Abbiamo sulle spalle, quindi, qualche anno di sperimentazione di questo sistema che potrebbe costituire, insieme ai protocolli e a tutte le fatiche che richiede il contrasto della violenza di genere, una buona prassi. Ci rendiamo disponibili a collaborare, anche perché sappiamo che nel vostro territorio il percorso Codice Rosa nei servizi sanitari si sta sviluppando e, quindi, presto, incontrerete questi temi della continuità delle strutture per le 72 ore, con la necessità di

qualificare le risposte alle donne che si rivolgono ai servizi, anche sanitari, perché siano, quindi, accompagnate verso progetti di svincolo dalle relazioni maltrattanti.

Auspichiamo che questa collaborazione continui e vi auguriamo buon lavoro.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie, dottoressa Barone. È sempre più importante la costituzione di reti interistituzionali che possano fare fronte e fare schermo a questa grande criticità contemporanea. Cedo la parola all'assessora Caterina Capponi, assessore al welfare e alla sanità della Regione Calabria.

CAPPONI Caterina, Assessore alle politiche sociali, cultura, politiche giovanili e dello sport, infrastrutture sportive, pari opportunità

Salve a tutti. Voglio subito entrare nel merito della questione. Ringrazio la coordinatrice, avvocatessa Pino, la dottoressa Lipari e tutti gli ospiti presenti in questa sala, le autorità e anche il Presidente del Consiglio regionale, il dottor Mancuso. Siamo qui, oggi, per mettere nero su bianco alcuni Protocolli fondamentali e importanti, che la Regione Calabria aveva in cantiere già da tempo. Mi rendo conto che questa è la seconda edizione degli Stati generali sulla violenza di genere e sono momenti fondamentali perché fanno riflettere e fanno fare il punto della situazione.

Prima, Sua eccellenza il Prefetto ha toccato un punto fondamentale: è una battaglia culturale, quella di abbattere tutte le situazioni che portano poi ai maltrattamenti veri e propri sulla donna. Ma le declinazioni possono essere tante, perché non c'è una causa specifica. E allora, al di là di questi protocolli, mi voglio subito ricondurre a quello che diceva prima l'avvocata Pino. Come tutti ben sapete, la legge regionale numero 20 del 2007 è una legge importante, che ha dato i suoi frutti, che ha fatto il suo percorso e penso che sia arrivato il momento di andare oltre, di guardare da quella legge quelli che sono stati i momenti importanti e i risultati raggiunti, osservando, però, anche le sue criticità e le sue disfunzioni.

L'avvocata Pino ha colto la riflessione che ho fatto tra me, stamattina, venendo da Reggio Calabria: "Devo modificare quella legge regionale perché tocca al Dipartimento welfare delle politiche sociali". Da quando mi sono insediata, dal 17 di luglio, la proposta di legge sulla violenza regionale è nelle mie intenzioni. Un mese fa, in occasione della sottoscrizione del

Protocollo con l'amica e commissaria Iannini dell'Aterp e, poi, incontrando l'avvocata Pino da me in assessorato, volevo quasi un dire: "Vai, noi ci siamo". Perché, quando si abroga una legge, bisogna essere sicuri che quella legge, per un certo periodo, abbia trovato i modelli applicativi. Dai dati che provengono dall'Osservatorio e dalle le varie situazioni e per quello che ho potuto leggere e vedere, questa legge è un po' vetusta e su questo vorrei proprio ancora di più insistere e incontrarmi con voi.

Penso, quindi, che sia venuto il momento di cambiare questa legge. I latini dicevano - vedo i ragazzi - che "mutare è morire". Quella legge l'ho vista, parla di una rete e su questo sono pienamente d'accordo; quella rete, di cui parlava anche l'avvocata Lipari, è fondamentale, però i tempi sono cambiati dal 2007 ad oggi; se noi facciamo una cartina di tornasole, ci sono state delle dinamiche totalmente diverse. Quindi la giornata di oggi non solo serve per mettere il sigillo a questi protocolli, ma per essere da stimolo perché, da domani, mi metterò al lavoro su una proposta di legge, seguendo l'iter legislativo, affinché sia prodotta una norma che tuteli e che trovi un'applicazione nei fatti reali.

Vedo i ragazzi e sono felicissima di vederli insieme alle autorità e alle persone che devono portare avanti i lavori. Il lavoro delle scuole è fondamentale. Provengo da quel mondo perché, da docente, fino al 16 di luglio ho lavorato sempre con i ragazzi.

Vi lascio con questo messaggio da ripetere e che ho lasciato l'anno scorso ai miei studenti del Liceo scientifico Leonardo da Vinci di Reggio Calabria: "Io non appartengo a nessuno, io appartengo a me stessa". Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio l'assessore Caterina Capponi. Cedo subito la parola alla Commissaria straordinaria dell'Aterp, Maria Carmela Iannini, che c'è stata molto vicino rispetto ai lavori dell'Osservatorio e alla sottoscrizione nei mesi scorsi di un Protocollo finalizzato all'assegnazione di alloggi residenziali in via temporanea per le donne vittime di violenza, per il quale l'attività dell'Osservatorio è stata particolarmente osservata anche a livello nazionale.

IANNINI Maria Carmela, Commissario straordinario ATERP Calabria

Grazie. Buongiorno. Saluto tutte le autorità presenti, saluto tutti i ragazzi, davvero numerosi, che mi fa piacere vedere stamattina, e un saluto anche all'avvocata Pino e all'Osservatorio. Sono stata davvero orgogliosa di aver potuto concretizzare questa idea meravigliosa che la Presidenza del Consiglio regionale, nella persona di Filippo Mancuso, ha avuto, nel momento in cui mi ha coinvolta in questo progetto. Ero stata nominata da poco e ricordo che il Presidente una mattina mi ha convocata nella sua stanza, annunciandomi di dovermi parlare di una cosa importante, e mi ha detto: "Ho pensato di mettere su un protocollo per il contrasto alla violenza di genere. Che ne pensi se l'Aterp desse un contributo?". Non avevamo ancora pensato nello specifico in che modo. Sono stata subito, però, colta da un entusiasmo particolare, non in quanto donna o per un tema legato alle donne vittime di violenza di genere, ma perché ho pensato subito che questa fosse, certamente, una battaglia di civiltà. Il fatto di pensare alle donne vittime di violenza voleva dire per me rendere o contribuire a rendere una società migliore, perché una società che funziona, una società civile, è anche quella che si occupa di chi ha più bisogno. Non mi piace chiamarli ultimi, quindi non li chiamerò ultimi, anche perché la violenza di genere non si verifica solo sugli emarginati purtroppo. Quindi, tornata nella mia stanza, mi sono messa subito a parlare con i miei uffici per cercare di capire come potevamo essere parte attiva di questa idea, di questo protocollo. Dopodiché, ho verificato, sin da subito, che la legge regionale che ha istituito l'azienda regionale per l'edilizia popolare pubblica consente di destinare una percentuale di alloggi a situazioni come questa; per cui, di concerto con l'Osservatorio, abbiamo tracciato la strada da seguire. Questo ci ha portato in breve tempo - siamo state davvero molto concrete in quello che andavamo a fare - a individuare un numero importante di alloggi, distribuiti per tutta la Regione Calabria e che, necessariamente, non devono essere divulgati, per ragioni di privacy e sicurezza di queste donne; saranno messi a disposizione dell'Osservatorio che, di concerto con i centri antiviolenza, poi provvederanno a rendere pratica l'operabilità di questo protocollo che noi, simbolicamente, abbiamo firmato l'otto Marzo e di cui sinceramente vado molto orgogliosa. Lo ha già anticipato prima il presidente Mancuso, quello che posso dire è che questo protocollo, essendo stato il primo in tutta Italia, è diventato oggi una buona pratica. Proprio ieri, in una Giunta di Federcasa nazionale, che è la Federazione che raggruppa tutte le aziende Case d'Italia e dove la Calabria è presente con un ruolo importante, mi è stato chiesto dai colleghi di relazionare su questo protocollo il

13 dicembre a Napoli, dove terremo l'Assemblea di chiusura dell'anno. Con orgoglio, quindi, ringrazio la Presidenza del Consiglio regionale, Filippo Mancuso, per avermi coinvolta in una simile iniziativa.

Ho già comunicato all'Osservatorio che sono a disposizione per qualsiasi cosa vogliamo immaginare di fare per il futuro.

Grazie ancora e buon proseguimento.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie alla Commissaria Iannini. Cedo la parola alla componente dell'osservatorio sulla violenza di genere, la collega Caterina Ermio.

ERMIO Caterina, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Buongiorno a tutti. Sono orgogliosa di essere qui e di far parte dell'Osservatorio. Abbiamo lavorato tanto e ringrazio la coordinatrice Giusy Pino e il Presidente del Consiglio, Filippo Mancuso, che mi ha voluto partecipante, come esperta delle problematiche di genere della violenza. Sono stata presidente nazionale dell'Associazione italiana donne medico, che si occupa di violenza di genere dal 2007, più o meno, proprio in occasione dell'approvazione della legge regionale e di quello che poteva essere l'utilizzo e l'intervento di un medico, soprattutto di una donna medico, all'interno dei nostri ospedali.

Mi riallaccio a quello che ha detto l'assistente sociale della Regione Toscana: noi abbiamo lavorato insieme anche con la Regione Toscana e ci pregiamo di essere i primi in Calabria ad avere lavorato su questo aspetto ne aver realizzato questo PDTA all'interno della nostra azienda sanitaria dell'ospedale a Lamezia dove io sono il direttore facente funzione della neurologia; questo vuol dire essere al servizio perché un medico si deve occupare anche di violenza, perché, come dice anche il Ministro della salute, il problema della violenza è anche un problema di salute e quindi dei medici. Il Rettore annuisce. Chiaramente siamo tutti in un'unica trincea. Ci sentiamo un po' così in quest'ultimo periodo, perché il discorso violenza ci vede interessati anche direttamente come professionisti, ma questo non ci distoglie dall'essere vicini a quelle donne che, arrivando all'interno del nostro pronto soccorso, ci chiedono aiuto. Allora l'aiuto deve essere mio, sanitario, intanto come medico.

Spesso venivo chiamata in pronto soccorso dalla dottoressa Tropea che faceva parte e fa parte anche del nostro protocollo all'interno del pronto soccorso, per una donna che aveva mal di testa. Da neurologo, arrivavo e trovavo la donna che mestamente raccontava di essere caduta. Proprio perché noi avevamo fatto quella formazione che ci consentiva di capire e di comprendere quei meccanismi che sono gli indici di rilevamento, sapevamo che quando una donna cade, piange, non è mesta. Quindi forse questo è un altro degli elementi che i miei colleghi, tutti i triagisti devono conoscere, perché la donna va tolta dalla sala d'attesa e va posta all'interno del pronto soccorso, nonostante i nostri pronto soccorso siano veramente pieni.

La ministra Lorenzin si è occupata di questo aspetto, chiamandolo "Percorso rosa bianca"; all'epoca il rosa poteva essere discriminante perché significava porre attenzione solo alle donne, era collegato al genere femminile. Il Codice rosa bianca vuol dire porre attenzione ai soggetti fragili che potevano essere gli anziani, i bambini, le donne. Ciò comporta creare delle stanze – in questo il direttore sanitario Gallucci ci ha sostenuto firmando il primo protocollo, diverso tempo fa in Prefettura, e altri in questi altri ultimi periodi - per garantire, nonostante le criticità dei nostri ospedali, un posto sicuro per queste persone che vanno tolte dalla sala d'attesa e agire in una stanza apposita dove tutti gli specialisti ruoteranno; la persona verrà quindi chiamata in una stanza anonima che non può essere indicata come stanza rosa, perché altrimenti gli altri utenti comprenderebbero che è una persona vittima di violenza. Quindi io la devo tutelare.

Poi c'è la reiterazione di questo accadimento. Se nel registro indico il nome di questa persona e vedo che ha fatto 10 accessi in sei mesi, qualche problema c'è. E, allora, sono tenuta e obbligata, da un punto di vista medico legale, a denunciare, a chiamare le forze dell'ordine. Su questo, chiaramente, i medici devono essere formati.

All'interno della nostra azienda abbiamo già avviato una parte di formazione e continueremo, ne abbiamo in previsione un'altra in gennaio in cui pensiamo di coinvolgere anche le forze dell'ordine e il comparto, perché tutti devono sapere cosa si fa.

I centri antiviolenza fanno un'azione, noi ne facciamo un'altra, le forze dell'ordine un'altra ancora. Ma se non so che cosa fare reciprocamente, resterò sempre una cosa staccata. Si deve, pertanto, fare formazione, perché io se quel carabiniere è stato istruito, qualsiasi forza

dell'ordine è stata istruita, conosce, sa che cosa sta facendo la dottoressa Ermio in quel momento all'interno del pronto soccorso, conosce le sue difficoltà e ragioneremo insieme su come affrontare la situazione.

I dati del pronto soccorso, i dati sanitari sono un flusso che sta sfuggendo perché, se tutti gli ospedali non rientrano in regimi con i codici, noi non avremo mai il dato sanitario. Abbiamo un dato Istat che è sempre scervo di questo, che invece è un rapporto importante; noi li abbiamo inseriti come codici perché il Ministero ce li indica: la violenza sessuale ha un codice, la violenza e le percosse hanno un altro codice sanitario. Così al Ministero dirò quante donne ho trattato come medico all'interno del mio pronto soccorso e spero che questo nostro progetto di azienda verrà mutuato. Lo faremo anche con l'Osservatorio - vi ringrazio intanto del sostegno - e lo faremo in tutti gli ospedali calabresi.

Cominciamo, come Regione, a dire "mettiamoci insieme" per avere dati su cui potremo ragionare meglio e la prevenzione che mettiamo in atto con i medici sarà poi veramente virtuosa. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio Caterina Ermio e cedo la parola al rettore dell'Università Magna Grecia, Giovanni Cuda.

CUDA Giovanni, Magnifico Rettore Università "Magna Graecia" di Catanzaro

Grazie a tutte e a tutti per aver offerto la possibilità all'Università, che ho il privilegio di rappresentare e governare da un anno circa, di essere presente e di essere fra i sottoscrittori di questo Protocollo. Sarò rapidissimo.

Vorrei partire da un paio di parole chiave che sono passate attraverso gli interventi che mi hanno preceduto, in particolare del dottor Ricci, del dottor Linares e del generale Basilicata. I concetti importanti, secondo me, sono la prevenzione, la conoscenza e i dati. Ora io sono medico di formazione, quindi voi sapete che in medicina esiste un dogma che è quello che dice che "prevenire è meglio che curare". Il nostro Questore ha detto che arrestare il colpevole di un atto di violenza o di un femminicidio è troppo tardi. Noi dobbiamo fare di tutto per evitare che questo avvenga e questo può avvenire attraverso la conoscenza, attraverso la consapevolezza e attraverso l'analisi delle informazioni a nostra disposizione. In

medicina, voi sapete, negli ultimi tempi si parla molto di big data, della quantità dei dati. I dati sono in effetti un tesoro straordinario, bisogna soltanto saperli vedere, saperli in qualche modo collocare nel giusto ordine e quindi saperli interpretare. Ed è quello che noi abbiamo il dovere di fare. L'Università è il luogo della cultura, il luogo della formazione e mi fa piacere che le ragazze e i ragazzi che sono qui presenti oggi - spero fra l'altro di averne molti e molte di loro nel nostro ateneo nei prossimi anni - sappiano e capiscano quanto sia importante conoscere le cose e soprattutto essere correttamente indirizzati verso la formazione e la conoscenza delle cose.

La consapevolezza, appunto, che una donna non è un oggetto. Una donna è una persona che ha la propria emotività, ha la propria personalità e deve essere libera di poter affermare la propria emotività e la propria personalità in tutti i momenti della propria vita. Questo obiettivo per noi è senza dubbio un obbligo morale.

Ancora una volta ringrazio per aver dato alla mia Università l'opportunità di poter essere presente per la firma di questo protocollo. Spero che le occasioni successive vedano ridurre drasticamente questi drammatici numeri.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie, signor Rettore. Cedo adesso la parola al direttore sanitario dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro, Antonio Gallucci.

GALLUCCI Antonio, direttore sanitario ASP di Catanzaro

Grazie. Intanto grazie per avermi invitato, sono onorato di rappresentare la mia azienda. Porto i saluti del mio Commissario, il generale Battistini.

Noi abbiamo iniziato questa azione di prevenzione molti anni fa. Abbiamo cominciato con l'istruire i nostri infermieri di triage e attivare dei percorsi formativi anche nei confronti dei nostri colleghi medici. Abbiamo creato all'interno del pronto soccorso di Lamezia un'area di accoglienza per tutte le donne che giungevano e giungono nel nostro pronto soccorso. Ci tengo a dire una cosa importante: noi ci mettiamo il nostro; abbiamo lavorato, stiamo lavorando, fra qualche ora avremo la nuova rivisitazione del protocollo, perché alla luce della nuova normativa abbiamo dovuto integrarlo. La cosa che mi fa piacere è che intorno all'ospedale di Lamezia, dove c'è il nostro punto di eccellenza di prevenzione e di cura di

questo fenomeno sgradito e deplorabile, c'è una componente importante dello Stato. Noi abbiamo un rapporto costante con la polizia, abbiamo i carabinieri nelle immediate vicinanze e sappiamo come attivarli nel momento in cui giungono eventi sentinella o eventi gravi. La nostra azienda oggi o domani pubblicherà sull'Albo pretorio il nostro protocollo e, come diceva la dottoressa Ermio, spero che sia mutuato da tutti gli altri direttori sanitari delle aziende sanitarie provinciali e delle aziende ospedaliere. La dottoressa Isolina mi chiedeva un supporto per quanto riguarda il percorso nell'azienda ospedaliera; spero, insieme al direttore sanitario, dottore Perri, di poterci lavorare insieme, coinvolgendo tutte le autorità e le organizzazioni necessarie affinché ciò venga posto in essere.

Sono contento che ci siano le scolaresche.

Sapete tutti cosa è accaduto nel nostro pronto soccorso di Lamezia un'azione, abbiamo subito un atto vile da parte di un soggetto un po' particolare. In quell'occasione, nelle varie interviste, ho detto che è necessario investire in cultura della solidarietà e in cultura della vita. Le scuole sono uno dei nostri punti di intervento su cui dobbiamo tutti quanti investire.

L'altro contesto grave è la famiglia. Dobbiamo dare supporto alle famiglie anche perché viviamo in un momento un po' particolare della nostra società. Usciamo fuori da una pandemia che ci ha, purtroppo, modellati e non in senso positivo. Pensavamo, da medici, che quel momento potesse dare una svolta di umanità. Invece l'umanità che sta pervadendo i nostri pronto soccorso è un'umanità violenta. Pertanto, con l'auspicio che ci sia un investimento forte nella scuola e nella famiglia, vi ringrazio e auguro buon lavoro.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie, direttore Gallucci.

Cedo la parola al consigliere regionale Pietro Molinaro, Presidente della Commissione contro il fenomeno della 'ndrangheta, della corruzione e dell'illegalità diffusa.

MOLINARO Pietro, Presidente della Commissione consiliare contro il fenomeno della 'ndrangheta, della corruzione e dell'illegalità diffusa

Grazie per l'invito. Un saluto a tutte le autorità presenti e a tutti i ragazzi che sono qui. Porto i saluti della Commissione che mi onoro di presiedere, per testimoniare una sinergia istituzionale all'interno del Consiglio regionale e della Giunta regionale. In Commissione -

sono Presidente dal gennaio 2023 - abbiamo audito alcune vittime di violenza di genere e, dalle indicazioni in quella sede emerse, oltre che da un confronto anche fuori dalle sedi istituzionali, in vari convegni e nell'azione sinergica tra Giunta e Consiglio regionale, abbiamo aggiunto un piccolo tassello alla legge regionale numero 9 del 2018, introducendo all'articolo 15 la possibilità anche per le vittime di violenza di genere – prima lo prevedeva solo per le vittime di 'ndrangheta e della criminalità organizzata, quindi vittime racket e usura in particolare – una premialità in termini di punteggio nel caso in cui decidessero di partecipare a qualsiasi selezione di personale, a qualsiasi titolo e per qualsiasi durata, indetta dalla Regione, dagli enti strumentali e dalle società controllate.

Poca cosa, però ci siamo sentiti in dovere di prevedere questa disciplina. Sono orgoglioso che questa elaborazione, frutto del lavoro in Commissione e che il Consiglio ha approvato all'unanimità. È legge.

Stiamo monitorando l'applicazione della norma e sollecitandone la previsione all'interno dei bandi. Tutti gli enti la devono applicare. Anche questo può offrire un contributo, non solo alle vittime, ma anche ai familiari a cui è estesa, sperando che al più presto non ce ne sia più necessità.

Grazie, buon lavoro e complimenti per i Protocolli.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio tutte le autorità che stanno intervenendo, gli ordini professionali che stanno partecipando, gli ordini dei medici e gli ordini degli avvocati, l'ordine degli assistenti sociali. Prima di procedere alla sottoscrizione del Protocollo e del Patto operativo, cedo la parola al vicecoordinatore dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, dottore Pasquale Ciurleo.

CIURLEO Pasquale, Vicecoordinatore Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie. Saluto tutti i convenuti, le autorità civili, le autorità politiche. Penso che, da oggi, attraverso queste attività che stiamo svolgendo in queste giornate, ma anche con quella che abbiamo realizzato un anno fa, nello stesso giorno - eravamo nella sede del Consiglio regionale della Calabria per i primi Stati generali sulla violenza di genere – l'Osservatorio sia diventato un modello per tutti gli altri Osservatori in Italia.

Parte dalla Calabria un modello molto importante. La firma del protocollo d'intesa con l'Aterp sugli alloggi è stata un momento molto importante che ha creato un'azione virtuosa e di modello per tutti gli altri Osservatori e per tutte le altre Regioni d'Italia. Oggi i protocolli che ci accingeremo a firmare insieme alle autorità politiche, civili, ma anche alle autorità militari qui presenti, cui porgo anche un saluto, rappresenterà un fattore importante che mette la Regione Calabria di fronte ad una responsabilità. Infatti, gli impegni assunti attraverso la sottoscrizione dei Protocolli dovranno essere rispettati, quindi la responsabilità non c'è soltanto all'atto della firma, ma nell'attività pratica necessaria per creare le condizioni affinché siano raggiunti gli obiettivi che ci siamo prefissati.

Vorrei riferirvi il contenuto di un messaggio che mi è arrivato stamattina da parte di una mia amica che è stata vittima di stalking: "Buongiorno, nonostante un po' di sfiducia personale, spero che oggi sia una giornata che possa aiutare a salvare anche solo una vita. Sentiremo parlare ancora di tante stragi ingiuste, ma tendere una mano, dare uno spiraglio di speranza e, soprattutto, provare a creare un sistema realmente efficiente è giusto. Potrebbe essere un segnale importante. Grazie per quello che state facendo. Buona giornata." Questo è arrivato stamattina da una donna vittima di violenze che sta riuscendo a superare questo momento. Sono tante le storie come la sua sul territorio e volevo condividere questo messaggio con voi. L'augurio che faccio a tutti, alle istituzioni che poi devono legiferare, ma anche a chi poi le leggi le deve fare applicare sul territorio è di canalizzare l'attenzione sull'attività pratica. Ringrazio anche e saluto il Comune di Catanzaro, qui presente con l'assessore e tutto il dipartimento del welfare.

Un ringraziamento a tutti per essere qui presenti. Poi è molto bello vedere la sala con tutti questi ragazzi e queste ragazze presenti.

L'Osservatorio deve svolgere e sta cercando di svolgere anche un'attività di sensibilizzazione sulla tematica; quindi, io penso e spero che ognuno di voi possa portare il messaggio della giornata di oggi dentro al cuore. Grazie.

(Segue la firma del Protocollo d'intesa e del Patto operativo, riportati in Allegati)

SESSIONE POMERIDIANA

Workshop:

“La violenza di genere a processo: dati, stereotipi e narrazioni”

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Buon pomeriggio. Avviamo questa sessione pomeridiana dei lavori con il workshop conclusivo dal macro-titolo: “La violenza di genere a processo: dati, stereotipi e narrazioni”.

Perdonatemi questo intervento, forse non politicamente corretto, ma scaturente dalle osservazioni portate avanti nel corso dei lavori di quest'oggi e dall'interlocuzione avuta con molti di voi, professionisti altamente qualificati, che ci porta a porre attenzione al fenomeno della violenza di genere secondo direttrici differenti e forse diversamente canoniche.

Il trend in aumento, vista l'attenzione a dati, stereotipi e narrazioni, mi induce a stimolare una riflessione comune: ci stupiamo oggi di un trend in aumento, rispetto al fenomeno della violenza di genere, quando in realtà noi ereditiamo una cultura - di fattore culturale stiamo parlando rispetto al fenomeno della violenza di genere - italiana in cui media, pubblicità e cinema, nel corso degli ultimi ottant'anni, hanno declinato l'immagine della donna - già nella lettura americana - come l'angelo del focolare. Dapprima, quindi, la donna eroina romantica, così come rappresentata all'interno di “Via col vento”, per poi arrivare ad una oggettificazione della donna e quindi assistere ad uno storytelling sbilanciato, con la donna oggetto, confezionato all'interno di un packaging ben costruito e finalizzato, sostanzialmente, a rispondere a degli appetiti maschili e ad uno sguardo maschile che, nel gergo cinematografico, viene definito male gaze. Perché lo sguardo maschile? Perché le riprese cinematografiche inquadrano aspetti fisici particolari della donna, cosa che non avviene parimenti per gli uomini; pensiamo alle bond girl o alla commedia sexy all'italiana, ai cinepanettoni... Noi italiani siamo figli di quella cultura ; a livello internazionale poi non sto qui a ad etichettare le piattaforme note.

Perdonatemi se davvero il mio intervento non è stato politicamente corretto, non l'ho preparato, avevo immaginato un altro tipo di approccio, però, mi sono state sollecitate alcune riflessioni che non posso non condividere con voi.

Riguardo ai media. In questa seconda fase di lavori parliamo di narrazioni. A che narrazione stiamo assistendo? Quale storytelling sbilanciato stiamo leggendo? L'empatia con il carnefice che ci viene restituita dai diversi dati, dossier, report statistici, fa seriamente correre il rischio di una rappresentazione sociale della violenza di genere aberrante. Come si è detto a più riprese, stamattina, infatti, il *victim blaming*, la vittimizzazione secondaria, è anche espressione di questo tipo di linguaggio dei media.

Nanni Moretti in un suo iconico film, *Palombella Rossa*, diceva che “Le parole fanno male, siamo ciò che diciamo. Se parliamo male, viviamo male”. Nanni Moretti sicuramente semplifica, forse banalizza un concetto che deriva dalla teoria di Sapir Whorf, per cui il nostro sviluppo cognitivo dipende dalla lingua che parliamo; posso assicurarvi, però, che l'oggettivazione della donna che emerge dagli studi di settore è raccapricciante. Si parla di donne esche vive. Questa è l'espressione che più richiama il concetto che voglio evocarvi. Donne esche vive perché? Per ragioni di clickbait e di marketing, perché in buona sostanza il corpo della donna funge da richiamo sessuale ed è identificativo della donna oggetto per motivi consumisti.

Va effettivamente compresa l'importanza di un cambio di passo culturale, di narrazioni diversificate, che avvengano attraverso i media, attraverso il cinema o la pubblicità. Ci sono delle pubblicità che, benché si immaginino superate negli anni successivi al dopoguerra, sono attuali. Nel dopoguerra è stata rappresentata una donna - perdonatemi ho una immagine ben presente - sculacciata dal marito perché non era intenta a trovare la migliore miscela del caffè possibile. Noi pensiamo che quel tipo di narrazione sia assolutamente superata per le civiltà emancipate. Ma non è così! La copertina di *Vogue* ha riprodotto la foto di uno stupro di gruppo solo per pubblicizzare l'acquisto di noti capi d'abbigliamento. Che necessità c'era? Noi pensiamo di esserci affrancati da quel tipo di cultura, ma non è così. La nostra urbanistica di genere ha approdi recenti, perché anche in quel caso, note studiose ci dicono che la cultura patriarcale è nel cemento, è nel mattone, è nelle nostre città che non sono sicuramente pensate a misura di donna. Perché questa mia introduzione rispetto a “dati, stereotipi e narrazioni”? Perché noi siamo schiacciati da cliché argomentativi che, purtroppo, ci restituiscono un bias cognitivo errato della violenza di genere che nega anche il carattere ricorsivo dello stesso fenomeno, agganciandolo, purtroppo, a termini,

spesso utilizzati nella cronaca, come “raptus”, “dramma della gelosia”, “lo stalker gentile”; edulcorando la figura del carnefice.

Pertanto, l'invito è ad una riflessione attuale del fenomeno di genere, ampliando sicuramente le considerazioni all'implementazione dei reati digitali.

Vi prego di riflettere su due casi che vi porto: uno in particolare - ne discutevo poco fa con il generale Basilicata - che mi è capitato di leggere è veramente raccapricciante e riguarda la Boilers Summer Cup, una challenge tra ragazzi che si sfidano ad irretire delle donne sovrappeso con delle finalità poco nobili; così come vi porto a riflettere su alcune piattaforme che prevedono lo stupro virtuale; per stupro virtuale intendo dire che si creano delle donne avatar che vengono stuprate o, ancora, delle fidanzate virtuali, avatar, solo esclusivamente per essere offese. L'iperconnessione a cosa ci sta, quindi, portando?

Riflettiamo sul fenomeno della violenza di genere, ad ampio spettro, immaginandolo non solo come una dimensione psicologica, fisica, economica, schiacciata della donna, ma anche sotto altri punti di vista che registrano un fenomeno disincarnato ma altrettanto grave, perché la violenza è violenza.

Do avvio a questa sessione pomeridiana che mi auguro possa essere di grande valore comune, di grande crescita comune, grazie alla testimonianza diretta sulla tematica della violenza di genere da parte di Elisabeth Rosanò, sociologa e vittima di violenza assistita. Grazie.

ROSANO' Elisabeth, sociologa e vittima di violenza assistita

Buon pomeriggio a tutti, grazie per essere qui presenti, grazie alla coordinatrice Pino per avermi invitata; mi auguro di trasmettere un po' della mia forza anche a coloro che sono qui presenti. Come ha già anticipato la dottoressa, sono sociologa e sono vittima di violenza assistita. Si parla tanto di violenza di genere, che può essere economica, psicologica, fisica, verbale e non verbale, ma c'è anche la violenza assistita di cui si parla poco. Io sono una vittima di essa. Purtroppo, all'età di sei anni, oggi ne ho 26, ho perso mia madre. Ricordo bene il momento in cui ho perso mia madre. Una bambina di sei anni vorrebbe soltanto vivere in un contesto familiare dove ci sono amore, rispetto tra fratelli, tra sorelle, tra padre e madre, mentre mio papà, essendo un calabrese proprio doc, originario di un paesino con mentalità all'epoca molto antica, era molto geloso e questo ha fatto sì che, purtroppo,

perdessi mia madre. Ricordo bene le volte in cui mio padre scaraventata dalle scale mia madre, la picchiava, la tirava dai capelli. Avevo solo sei anni e l'unica cosa che potevo fare era togliere mia madre dalle grinfie di mio padre e portarla, tra virgolette, in salvo.

Però, non dimenticherò mai quella sera in cui mia madre ci buttò dal letto col pigiama alle 2, 3 di notte, dicendo “dobbiamo andare via” e alla mia domanda, di bambina, di dove andassimo mi rispose: “Dobbiamo scappare.” E io, lì, forse impaurita, non sapevo cosa dire, ho seguito mia madre.

Ricordo che siamo arrivati in una stazione, dove avremmo dovuto prendere un treno per andare lontano dal carnefice, mio padre, ma purtroppo quel treno non è stato mai preso. È arrivata una telefonata a mia madre in cui le diceva: “Se tu non torni, io ti uccido”. Mia madre, essendo tedesca e non avendo parenti qui in Calabria, forse, come fa ogni vittima di violenza, ha pensato “vabbè, torno a casa, lo calmo, ci parlo e si risolve tutto”. Invece così non è stato, perché la sera in cui io stavo giocando all'interno della cameretta con i miei fratelli, ho sentito uno sparo provenire al di fuori della mia cameretta e, aperta la porta, ho visto mio padre - praticando la caccia aveva due fucili in casa - che sparava tanti colpi di fucile a mia madre e l'ho vista per terra. Questa cosa mi fa molto male, la legge non ha dato a mio padre la sanzione che meritava: mio padre ha scontato solo due anni di carcere e oggi è libero. Dopo questo episodio, ho vissuto tre anni in orfanotrofio, dove non c'era un clima molto bello, non ero accudita né educata nel giusto modo, anzi andavo a vendere le uova in un villaggio vicino per procurarmi un pacco di patatine, un giocattolo, per poter avere qualcosa che ogni bambina vorrebbe avere a quell'età.

Ringrazio, però, mia madre, che è qui con me, e mio padre adottivi, che mi hanno dato la possibilità di vivere una vita dignitosa, di superare in parte le mie paure, il mio dramma, facendomi studiare, che, mi hanno insegnato, è la cosa fondamentale. Mi sono laureata così in sociologia e ho fatto la tesi sulla violenza di genere, sulla mia storia; ho dedicato la mia tesi a mia madre, proprio per dare giustizia a lei, per dare giustizia a tutte le donne che non ce l'hanno fatta.

Partecipo a convegni come questo, faccio prevenzione, non per dare voce alle donne che non ce la faranno, ma alle donne che ce la faranno, che sono vive, a cui voglio trasmettere la forza di dire “Questa bambina ha subito violenza”.

Il mio dramma non lo potrò mai togliere dal mio cuore e rimarrà sempre quella parte di me morta all'età di sei anni.

Voglio, quindi, far capire alle donne che subiscono violenze di parlare, di denunciare, perché solo parlandone si può risolvere il fenomeno che, purtroppo, ahimè, nel contesto sociale in cui viviamo, non riguarda solo il femminicidio, ma altri tipi di violenze, anche tra i ragazzini. Voglio dare un aiuto, dicendo: “Vai, corri, parla, non bisogna avere vergogna, bisogna parlare perché non ha colpe nessuno”. Solo facendosi aiutare, forse, si riesce in parte ad eliminare questa violenza che c'è all'interno della nostra società; sarò sempre pronta in prima fila ad aiutare le persone che hanno bisogno.

Se oggi sono diventata un modello di forza, c'è voluto molto sacrificio; oggi parlo della mia esperienza in maniera in parte distaccata perché, se devo aiutare il prossimo, non posso essere la prima a piangere, ma piango dentro di me, anche se alle altre persone cerco di mostrare che si può essere forti.

Come dico spesso: “Di una tragedia ho fatto un capolavoro” e sono orgogliosa di essere la donna che sono, grazie anche ai miei genitori, perché senza di loro non avrei potuto essere la donna che sono ora. E li ringrazio perché comunque i miei fratelli non hanno avuto la stessa possibilità che ho avuto io. Qualcuno, poi, mi chiede se io abbia mai più visto mio padre. Sì, l'ho visto. Ho voluto incontrarlo a 18 anni, proprio per chiedere perché ha fatto quello che ha fatto. E lui mi ha risposto: “lo l'ho uccisa perché pensavo che avesse un altro uomo e quindi era giusto fare quello che ho fatto”. Come ho già anticipato, ha scontato solo due anni di condanna, abita nella stessa casa in cui ha commesso l'omicidio, con un'altra donna peraltro. Questa era la legge italiana di vent'anni fa. Oggi, con l'introduzione del Codice Rosso, la donna ha più diritti e tutela; quindi, auspico che le leggi migliorino e che queste violenze cessino, soprattutto per le donne che non stanno in silenzio. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie per l'efficacia di questo intervento, grazie davvero di cuore delle tue parole. Cedo adesso la parola a Maria Nirta, avvocatessa cassazionista esperta in reati di genere.

NIRTA Maria, avvocatessa cassazionista esperta in reati di genere

Grazie, buon pomeriggio a tutti. È difficile adesso continuare, dopo una testimonianza così importante, così drammatica, ma al contempo così piena di vita e di speranza; per cui mi

sento di ringraziare Elisabeth ancora una volta: sei un modello per noi. Speriamo che il tuo esempio sia seguito da tante donne. Mi hai veramente commosso. Grazie.

Sono stata chiamata per parlare della mia esperienza di avvocato che si occupa, tra le altre cose, di violenza di genere. Quello che posso riportare è un po' la mia esperienza nello studio in cui inizia il lavoro di un avvocato, quando si occupa di una materia così delicata in particolare. Nello studio dobbiamo essere psicologi, sorelle, madri, non siamo soltanto degli avvocati. C'è un momento in cui il Codice va messo da parte e deve parlare il cuore, anche rimanendo lucidi; la mente serve per aiutare, ma senza l'empatia questo lavoro non è possibile, non si può fare; questo è un primo step importante che avviene negli studi legali.

Poi, ci scontriamo però con la realtà giudiziaria. Ho un'esperienza ultraventennale ormai e passi in avanti sono stati fatti, soprattutto di recente, sulla scorta emotiva degli ultimi femminicidi che hanno scosso profondamente le coscienze. In particolare, l'opinione pubblica è stata toccata dagli omicidi di Giulia Cecchetti e Giulia Tramontano, giovani donne la cui vita è stata drammaticamente spezzata da colui che diceva di amarle e di proteggerle. Quindi, probabilmente, sulla scorta di questa onda emotiva, vi è stata l'approvazione del cosiddetto "Codice Rosso rafforzato", entrato in vigore nel settembre del 2023, che agisce sotto un duplice profilo: l'accelerazione dell'iter processuale e la dilatazione dei termini per sporgere denuncia. Riguardo all'accelerazione dell'iter, un ruolo chiave è svolto dal pubblico ministero che ha l'obbligo di sentire la persona che denuncia entro tre giorni e, nei successivi tre giorni, stilare una relazione da sottoporre al procuratore. Se questo termine dei tre giorni non viene rispettato, l'indagine viene avocata ed assegnata ad altro pubblico ministero; l'altra importante riforma, proprio sotto il punto di vista dei termini, come dicevo, è il tempo concesso alla vittima per denunciare: abbiamo avuto una dilatazione dei termini dai sei ai dodici mesi. Cosa, però, ho potuto notare nella mia esperienza, anche recentissima, nei processi successivi all'entrata in vigore di questo Codice Rosso rafforzato? Seppure sia vero che lo definiamo Codice Rosso, c'è un momento in cui questo codice rosso diventa una bandiera bianca. Non vi nascondo la mia amarezza. Ho dei Codici rossi, denunciati in primavera 2020, che ancora si trovano in uno stato embrionale. Siamo nella fase dell'udienza predibattimentale. So che in Aula ci sono diversi addetti ai lavori, ma i fatti di cronaca hanno fatto sì che un po' tutti, anche i non avvocati, i non magistrati, ormai comprendano quali siano le fasi del processo. Vuol dire che ancora il

dibattimento non è stato aperto e sono passati quasi cinque anni. Vuoi, quindi, la mancanza di organico, vuoi che magari la magistrata è in attesa, o quello che sia, fatto sta che ancora le vittime attendono che il loro caso sia portato in dibattimento. Lo trovo scandaloso, nel senso che tutta quella foga, tutta quella velocità, dettata dal Codice Rosso rafforzato, si ferma nelle aule di giustizia.

Altra cosa che non mi trova assolutamente d'accordo riguarda il modo in cui è stata recepita in Italia la Convenzione di Istanbul, in particolare l'articolo 48 che, secondo me, è stato completamente disatteso. La Convenzione di Istanbul è chiara sul punto: non si ammettono mediazioni tra la vittima e il suo carnefice. È una prescrizione assoluta, ma l'abbiamo recepita, ahimè, all'italiana. Cosa significa? Introduciamo una mediazione che non estingue il reato, ma che chiamiamo giustizia riparativa. Cosa ha comportato? Sono stata una tra i primi legali in un caso che ha fatto molto clamore, vista la fama dell'imputato, Morgan. Cosa è successo? Ha chiesto l'accesso alla giustizia riparativa. Questo ha portato alla cristallizzazione del processo che, quindi, difatti, si ripercuote profondamente nella sfera dei diritti della vittima. Perché, se pur vero che l'accesso al percorso alla giustizia riparativa si pone come complementare rispetto all'ordinario giudizio, concretamente il giudice sospende e permette la mediazione a cui la vittima è chiamata anche a partecipare. E qua, secondo me, arriviamo all'assurdo: si chiede alla vittima, in questo caso di stalking - tutti sappiamo che lo stalking è uno di quei reati cosiddetti sentinella, reati spia, perché spesso può poi sfociare in ipotesi delittuose molto più gravi - di incontrare il proprio carnefice. E mi chiedo: in questo istituto di mediazione che fanno? Magari prendono anche l'ascensore insieme? Perché l'Istituto è quello. Quindi tutele non vi sono state, sono state richieste anche in molti casi delle misure cautelari e non vengono emesse; le misure cautelari, spesso dormono, l'esito della richiesta non viene comunicato, né se vengono accolte né se vengono respinte. Però a me è capitato pure che il pubblico ministero ignorasse una richiesta di misura cautelare e la consulenza tecnica disposta dalla Procura sui tabulati e sui dispositivi elettronici dell'imputato rivelasse qualcosa di molto inquietante. In un caso l'imputato aveva inviato delle persone, anche pregiudicate, con precedenti importanti, sotto la casa della vittima per convincerla ad incontrarlo. E, però, il pubblico ministero non aveva disposto alcuna misura cautelare. Vi rendete conto della gravità. Allora di fronte a questo scenario - lo dico nonostante quello che ho affermato - noi diciamo alle donne: denunciate, denunciate, denunciate. Episodi del genere, però, quando arrivano agli onori della cronaca, che effetto

hanno su una donna vittima di violenza? Questo è un elemento preoccupante. Ci vorrebbe da parte della magistratura un atteggiamento virtuoso che induca la vittima a fidarsi dell'istituzione. Ritengo ci si debba sempre affidare alle istituzioni perché è l'unica forma di tutela che abbiamo, ma dobbiamo anche evidenziare quando l'istituzione presenta delle lacune. Lo dobbiamo dire. E questa cosa mi lascia con tanto amaro in bocca.

Ritengo che la giustizia riparativa possa essere applicata ad altri tipi di reato, ma non ai reati contro la persona.

(Applausi)

Grazie. Mi fa piacere vedere che condividete la mia posizione personale. Tra l'altro so che è condivisa anche dall'Osservatorio regionale e anche dall'Osservatorio nazionale. Chi si occupa di violenza di genere, non può far altro che scontrarsi con questa realtà. A me piace parlare con i dati, piace parlare con i fatti, piace portare all'attenzione del pubblico la mia esperienza personale. Voglio, però, adesso narrarvi di un altro caso di cui mi sono occupata e che ha interessato il Tribunale di Locri e la Corte d'appello di Reggio Calabria. Siamo arrivati in Cassazione. Si trattava di un altro caso drammatico però, per fortuna, ce l'abbiamo fatta, era un tentato omicidio e la ragazza ha riportato delle lesioni gravissime, oggi sta bene ed è una bellissima donna che si è riappropriata della sua vita. Abbiamo avuto una giustizia lampo, in Calabria abbiamo avuto una giustizia lampo e in Cassazione abbiamo avuto una sentenza tra le migliori che io abbia letto: sedici anni di condanna; tutte le attenuanti sono state respinte, perché andavano respinte, e sono state riconosciute tutte le aggravanti.

La giustizia calabrese mi ha stupito in positivo sia per la puntualità della sentenza sia per la celerità del procedimento; cose che, ahimè, difettano in altre parti d'Italia che si presume siano realtà un po' più evolute, perché noi calabresi abbiamo sempre questo complesso di inferiorità. Da ragazzina ho studiato a Ferrara, la prima cosa che mi hanno chiesto è stata: "Ma da Reggio Calabria a Ferrara non c'erano altre Università?". "Sì, c'erano, ma sono venuta a rubarvi il lavoro." Avevo una faccia tosta già a 19 anni, per cui ho risposto così, però la cosa mi ha ferito. C'era sempre quell'amaro in bocca verso chi proviene dal Sud, verso chi proviene da altre realtà.

Invece, da noi i Tribunali, che dir si voglia, stanno dando delle risposte molto celeri e molto efficaci perché poi la Cassazione conferma. Vi ho raccontato qualcosa che mi ha turbato e

che mi disturba come cittadina, come donna, come avvocato, però non posso non narrarvi anche le belle esperienze che ho avuto e che sto avendo nell'esercizio della mia professione. L'augurio è che si possa sempre progredire, che tutte queste distopie del sistema vengano eliminate e ritengo che tutto quello che si sta facendo in questo senso possa certamente aiutare a garantire una giustizia efficace e che dia risposte consone agli utenti di giustizia.

Poi - non è proprio il mio campo - però si dovrebbe provvedere anche all'educazione all'empatia già dalla prima infanzia. Il problema della violenza di genere è, infatti, un problema fondamentalmente di educazione al rispetto dell'altro, a una concezione androcentrica che andrebbe sradicata. Leggevo anche che nei Paesi nordici, dove già nella prima infanzia si educa all'empatia, già dall'asilo, si è riscontrata una diminuzione dei reati di violenza di genere. Quindi educare quando si è bambini non contaminati può aiutare, con uno sforzo collettivo e corale. Auspico che l'anno prossimo si sia qui a dirci: "I dati sono veramente migliorati, sia per quanto riguarda i reati di genere sia per quanto riguarda l'efficacia della giustizia a dare delle risposte consone". Questo è il mio auspicio. Grazie ancora per avermi voluto e grazie a tutti per l'impegno profuso.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio l'avvocata Nirta per questo excursus. Dobbiamo, in proposito, ricordare che il matrimonio riparatore e il delitto d'onore sono stati cassati dal nostro ordinamento nel 1981; l'introduzione del Codice Rosso è avvenuta con la Legge 69 del 2019 che ha previsto anche nuove fattispecie di reato. L'ultima con l'articolo 612-ter a proposito di *revenge porn*, però, in realtà anche l'articolo 558-bis del Codice penale, in merito alla fattispecie di reato afferente alla costrizione e all'induzione a matrimoni forzati, pensiamo alle spose bambine. Di recente la cronaca a livello internazionale ci ha detto che in Colombia è stata innalzata l'età per potere contrarre matrimonio, perché il fenomeno delle spose bambine a livello internazionale è molto diffuso. Non voglio pensare all'Afghanistan che nel ranking internazionale è all'ultimo posto della classifica rispetto al Gender gap Index. Però, sicuramente, c'è una legislazione che cerca di tenere il passo a livello nazionale con un dettato internazionale, laddove ancora non c'è univocità rispetto alla considerazione e all'identificazione della violenza di genere; cioè, non c'è una declinazione comune, un gergo

comune internazionale a livello giuridico per potere definire alcune fattispecie del fenomeno. Penso allo stupro fra tutti. Tanta strada c'è da fare.

Andiamo avanti rispetto alle nostre testimonianze. È adesso il turno dell'avvocato Ernesto Siclari, garante dei diritti delle persone con disabilità della Regione Calabria, a cui chiedo, rispetto al tavolo tecnico specifico che si è tenuto, di fornirci il suo contributo al riguardo. Grazie.

SICLARI Ernesto, Garante per le persone con disabilità della Regione Calabria

È importante partire dai ringraziamenti perché una giornata come quella che stiamo trascorrendo insieme non deve passare inosservata, deve cioè essere ben fissa nella nostra mente una condizione che non può rimanere quella che è. Dico, quindi, grazie alla coordinatrice, l'avvocata Pino, così come al suo vice e a tutti i componenti dell'Osservatorio perché devono essere solo contenti di avere avviato questa seconda edizione degli Stati generali. Questa occasione mi dà lo spunto per dire che la Regione Calabria - non possiamo negarlo - negli ultimi anni ha avuto la lungimiranza di puntare su tutti gli organismi di garanzia, investendo su figure, ruoli e istituti che sono in seno alla Regione Calabria non soltanto sotto il profilo istituzionale, ma in particolare capaci sia di collaborare con la pubblica amministrazione sia, persino, di diventare spina nel fianco dell'amministrazione. La Regione Calabria ha avuto, quindi, il coraggio di istituire figure e ruoli che hanno assunto il compito di vigilare su tutti gli aspetti che riguardano le criticità che la nostra società moderna ci fa notare di giorno in giorno.

Ho già organizzato in Consiglio regionale, nel mese di luglio, un incontro sulle multi-discriminazioni e anche in quell'occasione ho provato grande rammarico a pensare che nel 2024 noi, oggi, siamo qui seduti, nonostante la società sia così evoluta - facciamo parte del G7, siamo fra i Paesi più industrializzati del mondo - e, ancora, dobbiamo occuparci non di una discriminazione, ma di una serie di discriminazioni. Le donne vengono evidentemente discriminate perché donne, le persone con disabilità vengono discriminate perché persone con disabilità, ma c'è persino chi riesce a discriminare sotto entrambi i profili. Questa è violenza. Alla discriminazione basta un passo brevissimo per diventare violenza, è essa stessa violenza, è violenza psicologica, è una violenza che in qualche maniera taglia fuori dall'ambito della nostra società le persone che hanno qualche fragilità. È chiaro che il nostro sistema per potere cambiare assetto dovrebbe partire radicalmente da quella sottocultura -

non mi piace chiamarla cultura perché è sottocultura – secondo cui tra uomini e donne ci siano delle differenze. Però, è evidente che, se andiamo a guardare la storia del nostro diritto - non stiamo parlando di chissà quanto tempo fa - dobbiamo fare i conti anche con il nostro volere. Prima, con l'avvocato Nirta, discutevamo della storia e del suo essere ciclica. Parlavamo del timore di una nuova guerra mondiale e ci domandavamo: “Com'è possibile che l'uomo non impari dai propri errori?” L'uomo inteso come genere umano non impara dai propri errori.

Oggi, invece, siamo qui grazie all'Osservatorio, con il quale voglio collaborare in maniera più diretta. Infatti, la collaborazione è un altro aspetto che dobbiamo valutare bene. Manca - lo dico senza polemica, ma soltanto con spirito costruttivo - una vera e propria rete che faccia sì che gli organismi di garanzia, insieme agli osservatori che sono presenti, viaggino lungo tutto l'anno in un percorso condiviso e comune. Propongo, quindi, delle sessioni periodiche, durante l'intero periodo annuale, che ci facciano sedere allo stesso tavolo e ci coinvolgano in determinate materie in cui possiamo collaborare.

Cara Elisabeth, è la seconda volta che ascolto la tua storia - ti do del tu - ti ho ascoltato in Consiglio regionale e devo dire che, se per te ormai è diventato un cliché partecipare, a me dai sempre la stessa terribile, fortissima emozione. Apprezzo la tua forza, la tua grande capacità di sedere a questi tavoli, davanti alle persone, perché la tua è una testimonianza che può fare tanto.

E se mai tu avrai contezza che avrai spinto anche una sola persona a sciogliere ogni dubbio, a smarcarsi dalla perplessità e a farsi avanti davanti alla magistratura, davanti ai carabinieri, attraverso tutti i canali che sono a disposizione, tu avrai vinto, avrai vinto davvero. È quello che ti auguro. E ti voglio vedere ancora, perché sono convinto che anche se ti ascoltassi dieci 10 volte sarai in grado di restituire le stesse emozioni che ci hai dato oggi.

(Applausi)

Stamattina ho già preso parte a un importantissimo tavolo. È vero, abbiamo avuto poco tempo, ma dal lavoro che abbiamo fatto stamattina realizzeremo un documento che porteremo alla vostra attenzione perché diventi un documento più organico, più effettivo, più concreto. È stato un tavolo che ha spinto ognuno di noi a esprimere le proprie perplessità su quella che è la normativa in materia, su ciò che si può fare, su ciò che si potrà fare.

Siamo un popolo di bravissimi legislatori, siamo bravissimi a legiferare a livello nazionale, a livello regionale, però poi ci manca come al solito la fase attuativa. Come ben sapete, infatti, serve che poi le leggi siano messe in pratica e siano fatte osservare, che ci sia, cioè, quella fase attuativa che, purtroppo, in Italia molto spesso viene a mancare. Le leggi sono bellissime, la Costituzione è bellissima. Lo ripetiamo sempre, però, se poi chiunque sia preposto a un compito, non lo svolge come deve, è chiaro che il meccanismo si blocca.

La collega Nirta, mi ha ricordato che ai tempi in cui ho studiato diritto si diceva che il diritto dovesse essere ragione, senza passione, perché smetti di essere un buon giurista se ti fai trascinare dalle emozioni, con il diritto, quindi, visto come puro, effettivo e concreto. Da quando sono insediato in Consiglio regionale, però, ho imparato che, se c'è un ambito dentro il quale le persone senza la sensibilità giusta non possono lavorare è quello di cui mi occupo.

Lo dico perché girando in lungo e in largo la regione Calabria mi sono accorto delle enormi criticità che ci sono. Non lo possiamo negare. Non voglio dire che siamo ultimi in tutto altrimenti cadiamo nel solito piagnisteo; invece, ci sono anche bellissime realtà. Ho visitato tanti territori dove la filiera funziona. Il legislatore nazionale sembra avere recepito finalmente le istanze che provengono dalla comunità internazionale, mettendo nero su bianco una riforma che, benché rivedibile e in cui si possono ancora inserire tante, però sicuramente viaggia in una direzione che io ritengo sia quella corretta. Il legislatore regionale recepisce ancora le istanze che promanano dal legislatore nazionale. Però poi è chiaro che si ferma tutto, se anche un solo anello della catena virtuosa, che dovrebbe portare all'effettiva erogazione dei servizi sul territorio, viene a mancare. Mi riferisco al momento in cui si arriva agli enti del terzo settore, alle associazioni e alle singole famiglie. In proposito, dobbiamo essere onesti e guardarci negli occhi: dietro le associazioni e in quei pochi territori dove i servizi funzionano ci sono le famiglie. Senza le famiglie non funziona nulla perché le famiglie delle persone con disabilità hanno quella sensibilità che le mette nelle condizioni di far sì che i servizi siano davvero erogati.

Oggi ho conosciuto con grande piacere il dirigente del settore dei servizi sociali del Comune di Catanzaro, persona con la quale spesso dialoghiamo sia per telefono sia per posta elettronica. I servizi funzionano quando i tuoi interlocutori hanno la sensibilità giusta per capire qual è il problema e non si fermano alla rigidità della norma, ma la sanno interpretare nel senso analogico, estensivo. È lo stesso accomodamento ragionevole, la stessa

intuizione che ha avuto il legislatore nel far comprendere che, quando si parla di disabilità, non si può avere un unico atteggiamento per tutte le tipologie di disabilità. Stamattina ci siamo detti a chiare lettere che ci sono vari tipi di disabilità e quindi una norma non può andare bene per ogni tipo di disabilità, perché anche all'interno, ad esempio, dello spettro autistico ci sono figure e posizioni completamente diverse tra loro. Soltanto la competenza, quindi, come si diceva prima, la professionalità e la sensibilità giusta possono dare dei risultati. Quand'è che si riesce a erogare il servizio e quel territorio funziona? Quando si ha l'umiltà di confrontarsi. Lo dico spesso: quando hai accanto a te un ambito che sta funzionando, che in qualche maniera riesce ad erogare i servizi, hai l'obbligo morale di confrontarti. Hai l'obbligo di recepire ciò che è stato fatto a quel tavolo, in quell'ambito, da quel dirigente, da quel responsabile, per poterlo mutuare e provare a realizzare lo stesso risultato anche sul tuo territorio. Molto spesso, invece, si incontrano situazioni in cui manca, dentro gli enti, la professionalità necessaria. Manca che cosa? Manca il passaggio fondamentale che è quello di credere che nel momento in cui io vado a realizzare un servizio lo faccio per la mia comunità e non perché devo essere riconosciuto come bravo o devo portare avanti chissà quale indirizzo.

Mi è piaciuto stamattina ascoltare l'onorevole Pellegrino che diceva che "bisogna avere fiducia nelle istituzioni" ed io, oggi, mi sento di volere confermare questa speranza e di sottoscriverla perché dobbiamo iniziare a fidarci delle istituzioni - l'Osservatorio è un'istituzione, il garante è un'istituzione - ea credere che dobbiamo combattere per i nostri diritti e non pietire alle singole mamme, ai singoli papà che vengono a bussare alla mia porta per chiedere un intervento. In questo primo anno non ho potuto mettere sul tavolo nessun tipo di attività programmatica perché sono stato letteralmente investito da una mole di richieste di intervento e ho pensato alla politica dei piccoli passi. Ho pensato che vedere il sorriso ritornare sulle labbra del fratello di una persona con disabilità, di una sorella, di una figlia con la mamma disabile, quello sarà il mio risultato più importante, prima ancora che programmare. Ed ecco che, in questo senso, invito tutti a non chiedere, a non elemosinare il rispetto dei nostri diritti. Si bussa alla porta delle pubbliche amministrazioni, si utilizzano anche i canali che sono a disposizione - e noi lo saremo sempre - ma si pretendono i diritti. I diritti si pretendono. Fino a quando non riusciamo a introiettare questo principio dentro la nostra testa, non saremo dei cittadini, ma resteremo, come nell' *ancien regime*, dei sudditi. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio il Garante per le persone con disabilità, Ernesto Siclari. Passiamo adesso a questa seconda fase dei lavori. Chiedo gentilmente al generale Basilicata, che ringrazio particolarmente per essere qui, come sia possibile che l'Italia si collochi all'ottantasettesimo posto a livello internazionale sui 146 Paesi in materia di disuguaglianza di genere. E mi chiedo quanto i dati possano incidere rispetto ad una nostra risposta riguardo al contrasto al fenomeno.

BASILICATA Antonio, Generale dell'Arma dei Carabinieri, direttore servizio analisi criminale, dipartimento pubblica sicurezza

Grazie. Buongiorno. Sono il direttore del servizio di analisi criminale. Ringrazio l'organizzazione per aver richiesto un mio intervento perché io sono il detentore dei dati del Ministero dell'Interno. Il servizio analisi criminale sviluppa gli studi attraverso tutte le banche dati del Ministero, attraverso le valutazioni dell'Open, di tutta la rete, per realizzare delle analisi per le autorità di governo e fare in modo che il decisore politico possa assumere iniziative a salvaguardia di qualsiasi forma di reato; per quanto riguarda la violenza di genere, presenteremo proprio nei prossimi giorni un report che è molto attinente all'argomento di oggi. In realtà noi forniamo dei dati, facciamo delle osservazioni, ma il nostro compito è fornire dati. Poi, le varie interpretazioni spettano a ognuno di voi. Noi facciamo in modo di trasmettere più dati possibili: meno dati ci sono, più è facile che essi siano soggetti a interpretazione; più dati ci sono meno sono interpretabili.

Allora, partiamo da un presupposto: il nostro report, che uscirà a giorni, tratta, con riferimento agli ultimi due anni, alcuni reati di violenza di genere, quelli che noi riteniamo reati spia, come gli atti persecutori, i maltrattamenti contro familiari e conviventi e le violenze sessuali, più tutti i reati previsti dalla legge del Codice Rosso di qualche anno fa.

Vi riferirò adesso alcuni dati, fermandomi alla valutazione di quelli relativi agli anni 2020, 2021, 2022 e 2023 perché quelli del 2024 non sono ancora ufficiali. Poi, in base ai dati, faremo delle considerazioni e lascerò ad ognuno di voi la libera interpretazione.

Partiamo da un presupposto: noi definiamo reati spia gli atti persecutori (articolo 612-*bis* del Codice penale), i maltrattamenti contro familiari e conviventi (articolo 572 del Codice penale) e le violenze sessuali (articoli 609-*bis*, *ter* e *octies* del Codice penale). Invece i reati del

Codice Rosso sono ben delineati dalla Legge 69 del 2019 e sono: violazione di provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare; divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa; diffusione illecita di immagini o video sessualmente esplicite; costrizione o induzione al matrimonio; deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso.

Per quanto riguarda il reato più grave, l'omicidio, in Italia si parla di femminicidi, ma deve essere chiaro un concetto: nessuno di noi è in grado oggi dire che cos'è il femminicidio. Il femminicidio non esiste come reato penale, il reato penale è l'omicidio. Quindi, io posso riferirvi i dati relativi agli omicidi con vittime donne, ma, quando si parla di vittime donne, non tutte sono vittime di femminicidio. Se vi trovate in una banca e arriva un rapinatore che fa una sventagliata di mitra e ammazza una donna e un uomo, non è un femminicidio, sono due omicidi. Pertanto, in Italia nel Codice penale non è previsto il reato di femminicidio.

Quando redigo il report sugli omicidi dico - lo stesso Ministro l'altra sera lo ha detto: "Gli omicidi con vittime donne sono tanti", ma, come vi dirò dopo io, non diremo quanti sono i femminicidi.

Noi facciamo capo alla Treccani che nel 2023 definisce il femminicidio come "uccisione diretta o provocata, eliminazione fisica di una donna, in quanto tale, espressione di una cultura plurisecolare maschilista e patriarcale". Lo dice la Treccani, il Codice penale no. Quindi noi parliamo di omicidi con vittime donne. Questo è importante. I media possono facilmente interpretare, noi non diciamo mai quanti femminicidi, ma quanti omicidi con vittime donne. Ci tenevo a fare questa precisazione. Oltre che di omicidi con vittime donne, poi scendiamo più nei particolari, per fare in modo che si possa racchiudere più facilmente l'idea di un omicidio relativo alla definizione che fornisce la Treccani, ma non possiamo darlo per certo. Facciamo, cioè, riferimento agli omicidi maturati in ambito familiare affettivo e a quelli commessi da partner o ex partner. Però, ci sono alcuni casi attuali che dobbiamo definire borderline. Ci sono casi, per esempio, che attengono anche al fine vita. Quante persone vengono ammazzate perché il marito non vuole vedere la moglie sofferente? Si parla di eutanasia ma è coinvolto un partner o un ex partner. Quand'è che lì c'è l'abuso verso la donna e quando non c'è? È molto interpretabile, in alcuni casi, anche il delitto maturato in ambito familiare affettivo. Quindi noi periodicamente facciamo queste analisi.

Teniamo conto che, ai sensi della Legge 5 maggio 2022, numero 53, Disposizioni in materia di statistica in termini di violenza di genere - c'è un Osservatorio permanente presso il Ministero della famiglia, Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio di cui faccio parte - in particolare dell'articolo 5, con riguardo a numerose fattispecie di reato, qualora si tratti di violenza di genere, bisogna definire meglio, nella banca dati SDI - e noi già l'abbiamo implementato dal 1° gennaio scorso - la relazione autore vittima, quindi coniuge, convivente, fidanzato, ex coniuge, collega, datore di lavoro, nonché eventuali ulteriori informazioni. Quindi dal 1° gennaio, quando si vanno a sporgere le denunce a qualsiasi stazione dei Carabinieri, della Polizia, della Guardia di Finanza, l'operatore che riceve la denuncia è obbligato a seguire una maschera SDI, modificata dal 1° gennaio scorso su indicazione di norma di legge, nella quale sono richieste alcune informazioni: età, genere degli autori e delle vittime, informazioni sul luogo dove è avvenuto il fatto, la tipologia di arma eventualmente utilizzata, la consumazione del reato in presenza dei figli degli autori o delle vittime, se la violenza è commessa unitamente ad atti persecutori. Quindi dal 1° gennaio siamo in grado di effettuare un monitoraggio, un'analisi più pertinente, in base a questa norma di legge.

Passiamo alle statistiche dei tre reati spia.

Atti persecutori. Poi parlerò anche della Calabria. Gli atti persecutori sono stati 16.744 nel 2020, 18.724 nel 2021, 18.671 nel 2022 e 19.538 nel 2023. Siamo passati da 16.744 nel 2020 ai 19.538 del 2023. Quindi c'è stato un aumento. È naturale vederlo attraverso i numeri, che sono non interpretabili. Si tenga conto di una cosa: il consolidato è un termine che apre una finestra. Che significa dato consolidato? Che può essere soggetto a variazioni. Perché? Perché, se viene domani mattina una signora in caserma a denunciare che il marito la sta perseguitando e la domanda del carabiniere, del poliziotto, è: "Da quanto tempo?" e lei risponde: "Dal 2020", ovviamente il reato passa al 2020. Quindi il consolidato non si consolida mai perché l'atto incomincia quando la signora mi dice essere iniziato l'atto persecutorio. Quindi è un dato sempre soggetto a mutazione. Allo stato, in questo momento, è questo. Ovviamente, più passano gli anni e più si consolida, perché tenga conto che ci sono stati casi anche di reati in cui qualcuno ha detto: "Mi perseguita da quando mi sono sposata". "Quando si è sposata?" "Nel 74". "Adesso viene a denunciarlo?" Sì, dopo quarant'anni, denuncia. Quindi noi mettiamo 1974. Sto parlando di dati di pubblica sicurezza

che non sono dati dell'autorità giudiziaria, perché non sappiamo di queste denunce di reato quante poi portano a condanna. Sono cose diverse. Una signora viene da noi e dice: "Subisco questa persecuzione".

Maltrattamenti contro familiari e conviventi: 21.709 nel 2020, 23.728 nel 2021, 24.570 nel 2022, 25.260 nel 2023. Anche qui un continuo aumento.

Violenze sessuali: 4.699 nel 2020, fino ad arrivare a 6.230 nel 2023. Quindi c'è un continuo aumento.

Stamattina ho ricevuto una domanda: "Come mai c'è questo continuo aumento?"

Il continuo aumento può essere anche dovuto, a nostro avviso, attraverso l'analisi dei dati, al fatto che oggi se ne parla di più, c'è una maggiore consapevolezza e, quindi, le donne sono più portate a denunciare, hanno più fiducia nel Codice Rosso, nell'attività preventiva, nel fatto che possa esserci un'attività preventiva verso il persecutore, ad esempio il braccialetto elettronico, l'ammonizione del questore, l'allontanamento dalla residenza. Quindi più norme di prevenzione ci sono, più una donna può essere indotta a denunciare. Non è detto che l'aumento sia sintomatico soltanto di un vizio, può essere anche un fatto positivo. Ovviamente, poi, a un certo punto dovrà registrarsi il calo perché, quando la cultura della donna le conferisce il coraggio di presentarsi davanti al pubblico ufficiale per denunciare, il dato inizia a essere consistente e, piano piano, poi, dovrà vedersi nei prossimi anni un cambio di tendenza. Nei prossimi anni, quindi, dovremo verificare se era questo il movente di questo aumento di reati.

Per quanto riguarda invece l'approfondimento dei reati del Codice Rosso:

- costrizione e induzione al matrimonio. I numeri sono molto bassi: 8 nel 2020, 24 nel 2021, 14 nel 2022 e 29 nel 2023. C'è un andamento che dimostra un aumento, ma sono dati bassi.
- deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso. Anche qui a livello nazionale sono stati 56 nel 2020, 91 nel 2021, 104 nel 2022, 94 nel 2023.
- diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti. Qui c'è un aumento anche per l'aumento, forse, dell'uso della rete: 973 nel 2020, 1400 nel 2023.

- violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare, del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati della persona offesa. Questa è una violazione di una misura di prevenzione. Passiamo da 1836 del 2020 a 2575 del 2023.

Per quanto riguarda invece il reato più grave, l'omicidio volontario, ribadisco che l'omicidio volontario è previsto dall'articolo 575 del Codice penale in cui non si parla di femminicidio. Nel quadriennio 2020-2023, gli omicidi commessi in Italia sono passati da 287 nel 2020 a 311 nel 2021, 327 nel 2022 e 338 nel 2023. Un leggero aumento in tutti gli anni dal 2020 al 2023. Vittime di sesso femminile: 119 nel 2020, 123 nel 2021, 129 nel 2022 e 118 nel 2023. Quindi nel 2023 c'è stata una leggera flessione, nonostante gli omicidi commessi aumentino, delle vittime donne: dei 338 omicidi, 148 sono avvenuti in ambito familiare e affettivo e di essi 96 hanno coinvolto vittime di sesso femminile; di queste 96, 64 per mano di partner o ex partner.

Tenendo conto che l'indice di delittuosità si ottiene dividendo il totale dei reati per 100.000 abitanti, la Calabria, come atti persecutori, è sempre in aumento, da 732 nel 2020, 772 nel 2021 e 778 nel 2022 a 854 nel 2023. Nel contesto nazionale, si pone come indice di delittuosità come terza regione d'Italia. Rispetto alla media nazionale che è di 33, la Calabria ha un indice di delittuosità pari a 46.

Preciso che mi riferisco al denunciato (*interruzione fuori microfono*) - parlo di dati ufficiali del Ministero dell'interno - il sommerso è sommerso e noi non facciamo ipotesi, le facciamo fare ad altri enti, noi produciamo dati statistici. Facciamo statistiche in base ai dati certi, come l'Istat.

Maltrattamenti contro familiari e conviventi. Anche qui c'è un aumento dal 2020 al 2023. Si tenga conto di una cosa però: nel 2020, l'anno del Covid-19, tutti i reati erano più bassi perché la gente era chiusa dentro. Era un anno particolare. Si è passati da 665 maltrattamenti contro familiari e conviventi in Calabria a 887. Anche in questo caso la Calabria è la terza regione a livello nazionale, come indice di delittuosità rispetto agli abitanti. Nelle violenze sessuali, invece, si mantiene più bassa ed è nella sedicesima posizione su 20 regioni.

I dati sulle violenze sessuali: 126 nel 2020, 110 nel 2021, 144 nel 23. Però ripeto il dato porta la Calabria ad essere come indice di delittuosità la sedicesima su 20.

Per quanto riguarda le fattispecie di reato del Codice Rosso, in Calabria:

- costrizione o induzione al matrimonio: 0 nel 2020, 1 nel 2021, 0 nel 2022, 1 nel 2023;
- deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso: 1 nel 2020, 0 nel 2021, 4 nel 2022, 1 nel 2023;
- diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti: 26 e 53, dal 2020 al 2023;
- violazione di provvedimenti di allontanamento da casa familiare e divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa: da 71 a 115.

Vorrei riferire anche i dati suddivisi per province.

Su 854 atti persecutori registrati in Calabria nel 2023, sono stati denunciati: 187 nella provincia di Catanzaro; 296 nella provincia di Cosenza; 76 nella provincia di Crotona; 221 nella provincia di Reggio Calabria e 73 nella provincia di Vibo Valentia.

Maltrattamenti contro familiari conviventi, rispetto ai totali 887: 212 nella provincia di Catanzaro, 331 nella provincia di Cosenza, 88 nella provincia di Crotona, 203 nella provincia di Reggio Calabria e 53 nella provincia di Vibo Valentia.

Violenze sessuali rispetto alle 144 della Regione 2023: 41 nella provincia di Catanzaro, 51 nella provincia di Cosenza, 17 nella provincia di Crotona, 24 nella provincia di Reggio Calabria e 10 nella provincia di Vibo Valentia.

Passando poi agli omicidi, dobbiamo dire che la Regione Calabria, rispetto ai 338 omicidi nazionali del 2023, ne segnala solo 13. Quindi, mantiene un trend molto basso: e nello specifico: 13 nel 2020, 10 nel 2021, 16 nel 2022 e 13 nel 2023; in particolare, di sesso femminile, ci sono state 4 vittime di sesso femminile nel 2020, 2 nel 2021, 5 nel 2022 e 3 nel 2023. Nell'ambito familiare affettivo c'è stata una sola morte femminile nel 2023. Quindi, in realtà, in Calabria il dato del femminicidio, se volete chiamarlo così, è molto basso.

A livello provinciale nel 2023 non ci registrano omicidi né a Crotona, né a Vibo Valentia, due a Reggio Calabria, di cui una vittima in ambito familiare affettivo, e una a Cosenza. Di queste tre donne, due sono state uccise a Reggio Calabria e una a Cosenza. Questi sono i dati della regione Calabria in relazione al Focus nazionale.

Insieme a me, ad occuparsi di questo settore ci sono anche donne, funzionari, polizia, carabinieri e, con i numeri davanti, ci poniamo una domanda: cosa spinge gli uomini a commettere un omicidio efferato? L'esempio eclatante l'ha riportato la testimonianza della sociologa Elisabeth Rosanò: il primo aspetto potrebbe essere sicuramente la gelosia, come diceva la dottoressa; il secondo è probabilmente legato al processo di emancipazione femminile che ha comportato l'affermarsi delle donne in tanti settori, per cui probabilmente qualche uomo non è ancora preparato a questa affermazione forte; poi, non ultimo, probabilmente l'introduzione di alcuni istituti come il divorzio che, se richiesti dalla donna, in alcuni momenti di separazione, possono spingere l'uomo a usare una violenza perché si sente più forte. Allora come si fa a superare questo problema? Sicuramente l'attività dell'Osservatorio, la stipula di questi protocolli, può essere una spinta determinante a fare in modo che si coinvolga una società anche giovanile. Perché come ho detto stamattina al saluto, bisogna incidere di più nei giovani e per i giovani, perché - aveva ragione l'avvocato - sulla rete anche i giovani ormai si spingono a comportamenti, anche virtuali, contro le donne. Ben vengano, quindi, le iniziative per una maggiore attenzione, perché è un problema che bisogna cercare di annidare da giovani.

Dopo la Convenzione di Istanbul del luglio 2011, a cui tanti Stati hanno aderito, c'è un approccio adesso multidisciplinare nel quale è corretto che ci siano tutti, anche i medici e la società civile. Si parla, infatti, di: "Prevenire", quindi predisporre misure adeguate di prevenzione; "Proteggere", trovando sistemi di protezione delle donne; "Punire", garantendo sanzioni certe e non, come diceva la sociologa, che dopo due anni il papà sta fuori; "*Procur compensation*", il risarcimento, cioè che chi compie qualche violenza di genere deve pagarne le conseguenze; infine, "Promuovere" - è l'oggetto di oggi - cioè organizzare iniziative per la promozione di una cultura non discriminatoria finalizzata a superare stereotipi e pregiudizi.

Vi ringrazio.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie a lei, grazie infinite.

Permettetemi di salutare il dottor Enrico Palermo, in rappresentanza della Questura di Crotone, che, da stamattina, segue i nostri lavori, e la professoressa Giovanna Vingelli, in

rappresentanza dell'Università della Calabria e tra le massime esperte sul tema. Vi ringrazio della vostra partecipazione.

Cedo adesso la parola a Graziella Viscomi, sostituto procuratore della Repubblica per il Tribunale di Catanzaro. Grazie.

VISCOMI Graziella, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro

Grazie. Non nascondo una certa preoccupazione, anche inquietudine, rispetto alla metodologia di raccolta dei dati che sono stati con così grande precisione illustrati pocanzi perché mi sembra che manchi proprio un raccordo fra il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'Interno; innanzitutto, rispetto al concetto di reati spia, perché il reato spia per noi tecnici è il reato diverso da quello che è già qualificato come maltrattamento o come atto persecutorio. I reati spia sono le percosse, le lesioni, cioè tutte quelle notizie di reato che potrebbero passare per una via ordinaria piuttosto che per la via del Codice Rosso che ha illustrato il legislatore. Vi faccio un esempio concreto per farmi comprendere: non sempre arriva una denuncia già strutturata come denuncia per maltrattamenti. È possibile che ci sia un intervento delle volanti, dei carabinieri per una lite in famiglia. È un classico questo. Quando questa denuncia arriva, spesso non è una denuncia, ma è una segnalazione delle forze dell'ordine che dicono: "Siamo stati chiamati dai vicini, si sentivano urla in quella casa"; intervengono, gli aprono la porta e si sentono dire che "non è successo niente, è stata solo una lite" anziché trovare i segni di una condotta violenta. Allora quell'evento non è registrato come maltrattamento perché nessuno ha denunciato l'abitudine delle condotte. Però, chiunque di noi sostituti sa che quella notizia, invece, va trattata come una possibile proiezione di un qualcosa di più serio.

L'intervento che mi ha preceduto mi dà l'occasione di fare una precisazione, poiché è una cosa diciamo che ricorre nei vari interventi di convegno ai quali ho avuto il piacere di partecipare: si parla appunto del reato di femminicidio. Per contrastare la violenza di genere, dobbiamo restare con i piedi per terra e adottare iniziative concrete. Per esempio, l'avvocata Nirta diceva una cosa sulla quale, secondo me, bisognerebbe di più insistere dal punto di vista processuale e procedurale, cioè la durata del processo; se il processo dura 5 anni, siamo già partiti sconfitti; quindi, se dobbiamo parlare di strumenti concreti, iniziamo a dare strumenti alla magistratura affinché i processi si possano celebrare in tempi ragionevoli, a

tutela della di tutte le parti del processo. Non c'è una riforma attualmente al vaglio che consentirà di ridurre di un solo nanosecondo i processi in essere. Non c'è nessuna riforma in questo momento in atto. Aggiungo una cosa: avete sentito parlare di depenalizzazione come riforma al vaglio? Nessuno fa una riforma per una depenalizzazione seria e questo significa che i nostri Tribunali sono letteralmente intasati di notizie di reato bagatellari: il danneggiamento di una vettura, la guida in stato di ebbrezza, cioè di condotte rispetto alle quali si deve pensare a sanzioni differenti, altrimenti noi ci occuperemo e dobbiamo dedicare il medesimo tempo sia a trattare la guida in stato di ebbrezza sia a trattare un maltrattamento, un'estorsione, un omicidio.

Come accennavo prima, è necessaria una riflessione sul reato di femminicidio: non esisterà mai nel Codice penale una norma del genere perché esiste un reato che punisce l'omicidio. La accezione di femminicidio, come bene è stato ricordato, è la causale, ma mai la Corte costituzionale potrebbe ammettere che ci sia una pena diversa fra l'uccisione di un uomo e l'uccisione di una donna. Dobbiamo essere concreti quando parliamo di contrasto alla violenza di genere; non sarà l'introduzione del reato di femminicidio, che peraltro non passerebbe mai dalla Corte costituzionale, a consentirci di ridurre i reati di genere.

Aggiungo anche una cosa, sempre rispetto alla qualificazione dei dati: ci sono le possibilità di qualificare i reati poi, gli omicidi caratterizzati appunto dal movente di genere, tanto è vero che ci sono delle statistiche, secondo me assolutamente serie rispetto a ciò che genera appunto questi reati. Non sono in grado di dire perché un uomo uccide una donna in via generale, posso portarvi un'esperienza. Non ho esperienza diretta di femminicidio, ma da tre anni mi occupo di maltrattamenti, di atti persecutori, eccetera.

L'idea personale che mi sono fatta delle denunce che arrivano è che si somigliano tutte quante, cioè sembrano sempre le stesse storie, nonostante le vittime sia diverse, i contesti sociali siano differenti, i contesti culturali ed economici siano differenti, però le condotte che le caratterizzano sono tutte identiche. E la cosa che ancora oggi non riesco a superare neppure quando leggo le carte - e ne ho lette diverse - è il concetto proprietario che ha l'uomo sulla donna, soprattutto dal punto di vista sessuale; c'è un'accezione quasi animalesca, passatemi il termine, lo si comprende anche dalle espressioni che vengono usate, di una volgarità talvolta impressionante, anche - lo ribadisco - in contesti culturali più elevati, dove si pensa che possano attecchire di meno determinate dinamiche.

Proprio per questa ragione ci sono state delle riforme importanti dal punto di vista normativo, è vero, ma il reato di genere è un qualcosa che va risolto in una sede diversa da quella successiva alla commissione del fatto.

Insisto sempre sulla necessità di abbattere i troppi tabù che ci sono nella nostra società e di cominciare a parlare di educazione sentimentale nelle scuole. Infatti, è assolutamente preoccupante il dato dei ragazzi che, ancora oggi, utilizzano forme di controllo nei confronti delle fidanzatine.

Un'indagine di Save the Children, i cui dati spesso mi piace riportare, personalmente mi ha sconvolta: è come se fossimo ritornati a prima degli anni '70. Penso alle femministe che hanno combattuto per consentirci di avere diritti, che adesso abbiamo e che forse in maniera sbagliata riteniamo acquisiti una volta per sempre. Non è così! Invece siamo ripiombati in un'epoca nella quale viene considerato normale, per esempio, il controllo del cellulare, il controllo del vestiario, addirittura siamo ritornati ad addebitare la colpa alla ragazza che subisce violenza sessuale perché in qualche modo o l'ha provocata col vestiario o aveva la possibilità di direi di no. Sono statistiche che riguardano un campione di ragazzi fra i 12 e i 17 anni, se non ricordo male; capirete bene che, se non parliamo di modernità in questi casi, allora partiamo veramente sconfitti.

Un'altra cosa che mi ha lasciata allibita dell'intervento precedente è il modo in cui vengono catalogati per anno i reati di violenza di genere.

Una considerazione tecnica: il legislatore, fin dal Codice penale, è stato molto all'avanguardia nel pensare al reato di maltrattamento come una serie di condotte che si sviluppano nel tempo e che, pur se da sole, potrebbero non costituire reato, apparire delle sciocchezze o essere minimizzabili, e che, invece, in un contesto di reiterazione, assumono quella caratteristica mortificante e di umiliazione per cui meritano di essere appunto puniti e considerati reati. Si tratta infatti di reati abituali, sia il maltrattamento sia gli atti persecutori. Ciò non significa che il maltrattamento, che va avanti dal 2020 al 2024, è stato compiuto nel 2020 - non è un reato istantaneo - significa che è stato compiuto nel 2020, nel 2021, nel 2022, nel 2023 e nel 2024. Quindi, ribadisco, mi dispiace venire a conoscenza di questa rottura evidente tra il Ministero della Giustizia e il Ministero dell'Interno nella raccolta dei dati.

Faceva la giusta obiezione l'avvocata Nirta, prima, fuori microfono: "E il sommerso?" Il sommerso è tanto e, peraltro, c'è un sommerso, forse, anche nell'emerso, se penso, ad esempio, a tutte quelle denunce che poi vengono ritirate non perché il reato non ci sia e, quindi, vengono archiviate non perché il reato non ci sia, ma perché la vittima non ce la fa ad andare avanti in questo percorso: a volte si trova la forza per denunciare, ma non sempre si trova il coraggio di andare avanti. Ci vuole molta forza. Non solo nel corso del processo, ma ancora prima delle indagini preliminari. Spesso si ritratta quando ancora l'aggressore è in misura cautelare.

L'avvocata Nirta ha fatto bene prima a mettere in evidenza questo aspetto. Scusi se la cito in continuazione però mi ha dato degli input interessanti come la stessa Elizabeth Rosanò; ho letto la sentenza che la riguardava perché non potevo credere - gliel'ho detto francamente - che un omicidio fosse stato punito con la pena di sei anni di reclusione, come alla fine è stato. Credo che oggi non succederebbe più, perché ho letto il riconoscimento di una serie di attenuanti su cui oggi forse rifletteremmo di più. È vero che anche la Magistratura ha bisogno di formazione, nel senso che noi siamo allenati alla tecnica giuridica, ma pur senza cadere nelle passioni, nell'emotività di cui si parlava prima, dobbiamo considerare che ci sono tanti aspetti. La Cassazione è stata ultra lungimirante nel tempo, nel prendere in considerazione - faccio degli esempi - la vittima che non reagisce alla violenza sessuale; ha dato atto che esiste - di questo ve ne parlerà la psicologa meglio di me - il fenomeno del freezing, dell'auto conservazione, se posso dire così, che spinge a non reagire quando si pensa di poter subire conseguenze ulteriori; ha dato atto che possono esistere anche rapporti conflittuali tra le parti, ma se c'è una prevaricazione, cioè se c'è una prevalenza, una prevaricazione importante, allora non c'è giustificazione che tenga neppure nel rapporto conflittuale per giustificare il maltrattamento.

La giurisprudenza, quindi, ci sta aiutando molto a crescere anche nel modo in cui bisogna trattare questi reati e il legislatore l'ha fatto perché la spinta a sentire la persona offesa in tempi brevi, ad avere dei tempi brevissimi entro cui adottare la misura cautelare, eccetera, sono stati sicuramente importanti; sono stati forse – è la mia considerazione - punitivi nel senso di indicarci quali sono, come ci dobbiamo comportare, però evidentemente è stata una reazione, uno scossone che forse serviva anche alla magistratura.

Vi volevo lasciare con questo messaggio di fiducia: la procura di Catanzaro, ad esempio, ha fatto seguire non solo la richiesta di misura cautelare, ma anche l'ordinanza di misura cautelare nel medesimo giorno della denuncia. Quindi nello stesso giorno abbiamo garantito la tutela della vittima. Non sempre ci riusciamo. Le forze dell'ordine si impegnano moltissimo, ma sono poche; noi ci impegniamo moltissimo, ma vi ho già detto quali sono i limiti anche della giurisdizione.

Il messaggio positivo che voglio trasmettere è quello di trovare sempre la forza e il coraggio di denunciare perché la risposta dell'autorità giudiziaria c'è. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie, dottoressa Viscomi. Cedo adesso la parola all'avvocata Barone, formatrice, supervisor e valutatrice progetti CAV e casa rifugio, Presidente fondatrice attivamente coinvolte in ONLUS, a cui chiedo come la supervisione di equipe specializzate rappresenti una forma peculiare di raccolta dati. Grazie.

BARONE Luigia, formatrice, supervisor e valutatrice progetti CAV e Casa rifugio

Buonasera a tutte e a tutti. Grazie all'Osservatorio per questo coinvolgimento. Sarò rapidissima, perché ormai la giornata volge al termine e l'auditorio è sicuramente stanco. Parlo non solo e non tanto da attuale supervisore dei centri anti violenza e delle case rifugio, ma da operatrice, per tanti anni, dei centri anti violenza. Vorrei parteciparvi quanto sia stata per me importante questo tipo di attività, strumento fondamentale per poter svolgere e declinare il mio impegno all'interno di questi che non sono semplici servizi a tutela delle donne, delle bambine e dei bambini e degli adolescenti che, accolti o ospiti, transitano attraverso questi luoghi per me speciali. Effettivamente, la supervisione può essere uno strumento che non viene letto generalmente in questi termini, ma uno strumento di raccolta, di rilevazione di dati, non tanto quantitativi - probabilmente nel corso della giornata ai dati quantitativi si è pensato - ma di dati qualitativi, che hanno a che fare con i progetti individuali delle donne e dei bambini e anche con le progettualità di questi luoghi e di questi servizi. Questi dati emergono attraverso qualcosa di molto importante, di profondo e di altamente qualificato: la narrazione; una narrazione che viene e che parte dalle operatrici, dalle équipe multidisciplinari che animano questi servizi. Dunque, dare voce alle vicende delle donne, ma dare voce anche a quello che è l'impegno delle donne che da sempre animano. Lo

hanno fatto per moltissimo tempo, a titolo totalmente gratuito, con grandissimo sacrificio economico e i sacrifici continuano ancora oggi. Una narrazione importante perché, intanto, racconta i vissuti delle donne, dei bambini, delle operatrici, le difficoltà, i pregiudizi, gli stereotipi che ancora oggi però si incontrano; quelle che sono le discrepanze dei sistemi, non di un unico sistema, ma dei sistemi messi insieme. Al tempo stesso è una narrazione diversa da quella a cui siamo abituati, perché è una narrazione che parla di forza, fa emergere la forza, il coraggio, e fa emergere anche la capacità di resilienza delle donne ospiti accolte e delle operatrici. Perché anche le operatrici hanno una grande forza in questi termini, sono chiamate ad avere grande resilienza; dunque, questa è una narrazione anche faticosa e, a volte, dolorosa.

La supervisione che ho il privilegio di condurre in alcune realtà, anche affiancata da una collega bravissima anche lei calabrese, la dottoressa Spadafora, anche se lavora sul territorio romano, ritengo sia uno strumento importante che risponde, intanto, a quella che è la metodologia dei centri antiviolenza e delle case rifugio. Una metodologia che parte dall'incontro, dal confronto tra donne e che diventa solidarietà, una solidarietà che si traduce in una pratica: rafforza quelli che sono i progetti individuali delle donne e dei bambini, aumentando quindi anche la qualità di questi progetti interviene sull'efficienza e sull'efficacia. E poi, da ultimo, non in ordine di importanza, rafforza anche quello che è il mandato fondamentale dei centri antiviolenza e delle case rifugio: un mandato politico. Questa narrazione fa emergere e diffonde tutto quello che ci siamo detti, intervenendo sulla cultura di riferimento. Questa è politica nell'accezione più alta del termine, la politica delle donne da sempre all'interno dei centri antiviolenza e delle case rifugio. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie all'avvocata Barone per questo cenno legato alla politica delle donne. Cedo, adesso, la parola alla dottoressa Francesca Mallamaci, consigliera segretaria dell'ordine regionale degli assistenti sociali della Calabria e componente della prima Commissione consiliare dell'ORDAS. Le chiedo quale sia il ruolo dell'assistente sociale e quindi del servizio sociale, rispetto alla prevenzione della violenza e anche all'interno della rete antiviolenza. Grazie.

MALLAMACI Francesca, consigliera segretaria Ordine assistenti sociali della Calabria

Grazie. Ovviamente ringrazio l'Osservatorio per aver voluto questo momento importante perché la firma del Patto operativo è un traguardo storico per la nostra regione. Inizio a parlare collegandomi alla domanda posta dall'avvocata Lipari sulla prevenzione, anche a seguito della sollecitazione che l'avvocata Lipari ha fatto nel suo discorso introduttivo rispetto alle giovani generazioni. Come Ordine ci siamo confrontati poco tempo fa su un nuovo fenomeno presente in Italia in cui è stata introdotta una nuova challenge: la sexy roulette. Nel mese di settembre di quest'anno si è venuti a conoscenza di questa nuova pericolosissima moda, molto presente tra gli adolescenti che appartengono a ceti sociali elevati e che è stata importata da Belgrado. Si è diffusa a Belgrado, poi nel Regno Unito e in Spagna e adesso è arrivata in Italia. Una ragazza quattordicenne è rimasta incinta a seguito di questa sexy roulette: vince chi non rimane incinta e tra i partner - gli incontri avvengono senza che si conosca l'identità - ci sono anche ragazzi sieropositivi. Questi sono i livelli, estremamente allarmanti, sui quali ci dobbiamo tutti quanti focalizzare. In qualità di rappresentante dell'ordine, porgo ovviamente i saluti del nostro Presidente, Danilo Ferrara, che non è potuto essere presente a causa di impegni concomitanti a Roma con tutti gli uffici di Presidenza degli ordini, con il Consiglio nazionale, proprio per soffermarci su questi aspetti. È estremamente importante che l'Osservatorio ponga un'attenzione sulle giovani generazioni.

Qual è il ruolo dell'assistente sociale? È un ruolo assolutamente importante, di collante, per fare in modo che ci sia un dialogo tra quella che oggi, con la sottoscrizione di questo Protocollo, è diventata a tutti gli effetti una rete; un Protocollo che adesso deve, comunque, dare seguito alla sua operatività e una rete che deve cercare di proteggere la donna e fare attenzione - compete soprattutto alle operatrici del servizio sociale - a che non cristallizzi la donna nella sua situazione di vittima. Quindi una rete che possa fare leva sul recupero delle risorse della donna e lavori molto sul processo di empowerment perché questa donna deve riacquisire quella dignità che il maltrattante ha, purtroppo, inficiato e demolito.

Abbiamo un ruolo importante per quanto riguarda la prevenzione e il sostegno nei confronti della donna e dei minori vittime di violenza e dobbiamo cercare di essere anche strumento - passatemi il termine - della Magistratura per la decisione sui provvedimenti che devono essere assunti, avendo il coraggio di riportare, in maniera dettagliata, le situazioni di

violenza vissute dalle donne; è necessario, poi, acquisire anche, attraverso la formazione, gli strumenti che ci permettono di poter fare una buona analisi del rischio e, quindi, di avere il coraggio di scrivere delle relazioni dettagliate in cui si vanno a specificare tutti gli episodi di violenza, che la donna subisce, nelle sue varie forme e sfaccettature; possiamo anche compensare quanto non specificato dalle CTU, che si focalizzano soprattutto sulla capacità genitoriale, senza però tenere conto del vissuto della donna e sul perché quella donna presenta delle inadeguatezze. Noi dobbiamo cercare di renderci conto del perché si sia arrivati a quella situazione. Quindi l'assistente sociale ha questo compito: il sostegno alla donna, alle famiglie e soprattutto ai minori. Ma questo può avvenire attraverso una specializzazione - stamattina ne parlavamo - e un approfondimento, quindi una formazione che sia sempre più in grado di mettere in relazione e in rete tutti gli attori. È necessario parlare un linguaggio comune, un linguaggio che in un certo senso faccia acquisire la consapevolezza di cosa significhi violenza in modo che sia da tutti identificata allo stesso modo e che siano date risposte sempre più efficaci ed integrate. Non mi dilungo oltre perché proprio l'ora è tarda. Grazie.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Ringrazio la dottoressa Mallamaci per avere evidenziato il ruolo essenziale del servizio sociale, dell'assistente sociale, dell'Ordine, in questa sfida sociale molto complessa. Ecco, mi dispiace per i titoli di coda, per il dottore Antonio Gioiello, psicologo psicoterapeuta, componente dell'Osservatorio regionale della Calabria sulla violenza di genere che ha lavorato tanto sul monitoraggio dei dati e all'ideazione del Protocollo, e porta avanti da anni un suo lavoro. Allora a lui la parola. Grazie.

GIOIELLO Antonio, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Buonasera a tutti quelli che hanno avuto la pazienza di aspettare fino a quest'ora. Mi spiace essere arrivato ai titoli di coda, non perché io sia l'ultimo, ma perché questo argomento della raccolta dei dati e del loro significato avrebbe, forse, meritato un momento di maggiore attenzione; mi sarebbe piaciuto anche interloquire con il generale Basilicata sui dati che ha riferito perché noi come Osservatorio - dico noi perché faccio parte anch'io dell'organismo - per mandato istituzionale dovremmo monitorare il fenomeno, ma non abbiamo dati.

Uno degli scopi di questa giornata - spero riusciremo a raggiungerlo da domani - era di mettere assieme un confronto che ci consentisse di mettere in piedi un sistema e, nel tempo, di avere dati attendibili sull'andamento del fenomeno della violenza di genere in Calabria. Il generale Basilicata ha sempre detto con molta onestà che i dati da lui riferiti non sono dati sulla violenza di genere. Anche se i dati da lui riferiti sono tutti relativi allo stalking, al maltrattamento, alla violenza sessuale generale, non sono però distinti, in riferimento alle denunce di stalking, tra donne e uomini. E così via. Per non parlare del reato di violenza sessuale, che sappiamo tutti essere un reato in Calabria non monitorato perché gli ospedali non rilevano in modo adeguato, attendibile e certo questo tipo di reato, anche quando la donna si reca in ospedale dichiarando di essere stata vittima di violenza di questo tipo.

Ci sono, quindi, alcune criticità che dobbiamo sollevare: in primo luogo come arrivano all'Osservatorio i dati che sono in possesso dei vari soggetti che li rilevano, sia quelli del Ministero degli Interni, sia del Ministero della giustizia, sia del Ministero della sanità, sia del Dipartimento delle Pari opportunità della Calabria; in secondo luogo, come dice bene la sostituta procuratrice Viscomi, è necessario rilevare le criticità presenti in questi dati; se non facciamo un dibattito, un confronto su come vengono rilevati, sul significato che hanno, anche se atti bene, però mostrano delle realtà che non si capisce di che segno siano.

Credo che in Italia siano stati fatti grandi passi avanti. L'ultima legge del 2022 fa un passo ulteriore: dà disposizione all'Istat, al Ministero di grazia e giustizia, affinché raccolgano i dati in una certa maniera, così come alla sanità. Una legge di due anni fa, pertanto, fa un passo avanti, ma sull'applicazione siamo ancora molto indietro.

Vanno sollecitati i vari attori protagonisti di questi ambiti a mettere in piedi un sistema di rilevazione effettivo perché, se la sanità versa nelle condizioni in cui è, non avremo mai dati da quella fonte ed è inutile che ci dicono che la Calabria è la terzultima per violenza sessuale se poi il dato non è rilevato. Questo è un elemento di criticità che, secondo me, merita di essere dibattuto. Con il Protocollo che abbiamo sottoscritto - abbiamo pensato che le Prefetture a livello provinciale possano assumere questo ruolo di raccordo, almeno nell'ambito della giustizia, di rilevamento dei dati, però ritengo che ci sia ancora un cammino tutto da percorrere e che da domani spero si possa avviare.

Non voglio dilungarmi anche sulla questione femminicidi. Anche qui, con molta onestà, il generale Basilicata ha detto che i dati non riguardano il femminicidio ma gli omicidi. Questo non solo lo dice lui, ma lo dicono anche in tutti i report che pubblica. Poi, però, mi è sembrato che sia scivolato su un ragionamento che non mi è piaciuto. È evidente che, non essendo il femminicidio previsto nel Codice penale, il Ministero dell'Interno non lo può rilevare, ma non si può non tener conto della letteratura scientifica che rileva e identifica il femminicidio attraverso alcune caratteristiche; e queste caratteristiche la stessa Istat si sta sforzando di trovarle, di identificarle per avere un quadro più chiaro del fenomeno. E certamente non può essere la gelosia il motore di un femminicidio. No! Se andiamo a vedere i dati, almeno quelli che ho pubblicato nel mio libro, al primo posto c'è il momento in cui la donna decide di separarsi da una relazione. Quindi non è la gelosia, ma l'atto di separazione che muove un qualcosa che porta a quell'epilogo e l'altro sono i maltrattamenti. Io li coniugo non dal punto di vista strettamente giuridico, ma in termini di possesso, come arrogarsi il diritto di prelevare i diritti della donna, farli propri, decidendo di concederli quando gli fa comodo; l'altro ancora è l'abuso sessuale. Mi è piaciuto quello che diceva il questore di Catanzaro: "Noi stiamo cercando di passare da un'analisi statistica specificamente numerica a un'analisi situazionale." Appunto! Andiamo a guardare queste situazioni, io ho individuato tre condizioni: momenti di separazione, momenti di maltrattamento e momenti di abuso sessuale.

Noi dobbiamo cercare di fare un passo in più rispetto al riconoscimento di questo tipo di realtà.

Ho sentito che la dottoressa è contraria, ma io propongo che si istituisca questa fattispecie di reato; capisco che ci sono tanti impedimenti di carattere giuridico che forse non lo rendono possibile, però, anche da un di vista giuridico, credo che questo tipo di delitto possa avere un riconoscimento nominale, quale elemento chiave oggi per farci comprendere meglio il fenomeno. Come possa essere incardinato da un punto di vista normativo io non lo so, perché non è questo il mio mestiere. Però ho sentito anche altri procuratori che evidenziavano questa realtà, perché, per esempio, molte indagini si concludono con la morte del reo. Molte di quelle realtà non vengono approfondite perché, appunto, il reo si è suicidato. Le percentuali di omicidio suicidio sono sopra il 33% in questi casi; si tratta, quindi, di un numero elevato; se togliamo dall'analisi il 33% ci rimane forse poco.

Spero che ci siano momenti in cui il tema della raccolta dei dati abbia prossimamente la possibilità di un ulteriore confronto tra i soggetti che poi sono chiamati a fare questo tipo di lavoro. Grazie dell'attenzione.

LIPARI Lucia, componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie, dottore Gioiello. Effettivamente il distinguo tra percezione e analisi della realtà credo che sia quanto mai dovuto rispetto al fenomeno. cedo la parola, per le conclusioni, alla senatrice Cinzia Pellegrino, ringraziandola per essere stata protagonista di questa giornata dei lavori.

PELLEGRINO Cinzia, Coordinatrice nazionale Dipartimento tutela vittime di Fratelli d'Italia

Riparto dall'ultima cosa che avevo già detto questa mattina: l'auspicio che questa giornata sia di valore e che il suo contenuto sia, poi, trasferito alle persone che conoscete, per informare, formare e insegnare che, comunque, esistono delle dinamiche che si possono rompere e che intorno a queste dinamiche ci sono tante strutture - prima fra tutti l'Osservatorio, coordinato dalla nostra bravissima Giusy Pino - che possono aiutare o, perlomeno, indirizzare verso persone che possono aiutare e possono supportare.

Credo che in questo contesto ci siano stati due elementi distonici che in realtà danno la vera fotografia dei tempi. Quando noi parliamo di questioni sociali ci dobbiamo anche confrontare con quello che non ci piace. Mi sento di rimarcare, rispetto a quella che è stata una giornata bellissima, ma che qualcuno ci potrebbe criticare, alcune cose.

Innanzitutto, la distinzione che ha fatto il generale rispetto alla denominazione di femminicidio, rispetto ai dati effettivi delle morti delle donne. I dati ci danno la fotografia. Come diciamo sempre, i numeri non hanno un colore politico, non hanno un'accezione sociale, non hanno un sentimento. Sono dati, vanno presi per quello che sono. Molto probabilmente ci restituiscono una realtà che altre volte tendiamo invece a modificare con quei vizi politici e ideologici che i numeri non hanno; teniamone conto perché alla fine il lavoro congiunto, anche con le forze dell'ordine, col Ministero della Giustizia, va sempre in quell'unica direzione, cioè quella di essere di supporto, di cercare di analizzare effettivamente com'è il fenomeno e di dare risposte.

Non si offenda nessuno, quindi, se sul termine femminicidio poniamo delle riserve, senza voler sminuire quello che è il grande percorso di sofferenza di tutte le donne. Parliamo con i numeri. A questi numeri cerchiamo di dare risposte, soprattutto per continuare ad affermare e a confermare, ad allargare la grande rete che è nata e si è rafforzata da questo Osservatorio. In secondo luogo, mi è piaciuto molto da queste testimonianze, che si sia parlato in questo contesto anche di vittime uomini. La qualità della vita sociale che questo momento storico ci offre, ahimè, anche se in minima parte, ci rappresenta comportamenti disgregativi e violenti anche da parte delle donne. Questo ci impone non soltanto di interrogarci su quali sono le relazioni in generale fra uomo e donna, ma quanto l'exasperazione di certi comportamenti all'interno anche di certi vissuti possono dare effetti negativi. Magari quelle donne maltrattanti sono a loro volta vittime stesse, minori che hanno vissuto una violenza assistita, magari sono state abusate e rispondono in questa maniera.

Guardare sempre tutto senza precludersi alcun tipo di sguardo, per essere sereni nel giudizio e dare aiuto a chi ne ha bisogno, a prescindere dal fatto che quella vittima sia una donna o, ahimè, anche troppe volte un uomo.

Infine, debbo dire, al di là di queste due note distoniche, che possono indurre in errate considerazioni, ma che vanno sempre su quel filo logico "dare assistenza a chi ne ha bisogno", penso che il contributo fondamentale che hanno dato questi Stati generali sia importantissimo, da portare a casa anche dal punto di vista dei lavori. Noi abbiamo tirato delle somme e, poi, il bravissimo Pasquale Ciurleo le scriverà in modo che possiamo anche ricordarcele e trasformeremo quei pezzi di carta, quelle parole scritte, in azioni.

Alla fine, è questo quello che conta.

Quello che rimarco, concludendo, è che ancora una volta l'Osservatorio si fa avanguardia - non lo abbiamo ripetuto e non l'ho detto soltanto io -, rispetto a questo tema, nel proporre soluzioni che molto probabilmente molti altri ci richiederanno. Continuiamo su questo, su quest'onda, continua, avvocatina Pino, con il tuo lavoro indefesso.

Ti ringrazio non solo per quello che hai fatto, ma anche per quello che sei perché la luce del tuo spirito guida si vede riflessa negli occhi di chi ti ascolta.

PINO Giuseppina, Coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie. Non posso che ringraziare la senatrice per le belle parole che ha riservato a me e all'intero Osservatorio. Devo ringraziare, e sono emozionata per questo, tutti i componenti dell'Osservatorio che mi sono stati vicini e che mi hanno consentito di arrivare a questo punto.

Grazie per il lavoro che svolgete, grazie per la vostra vicinanza. Sappiate che per tutte le donne vittime di violenza noi ci siamo, il Consiglio regionale c'è, e troverete sempre una disponibilità all'ascolto e alla collaborazione in vista del comune e condiviso obiettivo di sradicare il germe di questa cultura brutta della violenza.

Voglio chiudere questa giornata con un pensiero di Italo Calvino, tratto da "Le Città invisibili": "L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."

Crediti

*Revisione dei testi e editing a cura della dott.ssa Giada Katia Helen Romeo, Consiglio regionale della Calabria,
Segretariato generale.*

*Copertina e grafica a cura della dott.ssa Ilenia Giunta, Consiglio regionale della Calabria,
Settore informatico e flussi informativi.*

Allegati

Allegato 1 Protocollo d'Intesa

Allegato 2 Patto operativo



Prefetture della Calabria



Consiglio della Regione Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE



*Presidente della Giunta
Regione Calabria*



*Ufficio del Commissario ad acta
per l'attuazione del Piano di rientro
dai disavanzi dei servizi sanitari della
Regione Calabria*

PROTOCOLLO D'INTESA PER LA COSTITUZIONE DI UN TAVOLO INTERISTITUZIONALE PER LA PROMOZIONE DI STRATEGIE CONDIVISE FINALIZZATE ALL' ACQUISIZIONE DI UN METODO COORDINATO DI RACCOLTA E MONITORAGGIO DEI DATI SULLA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE E LA MESSA IN ATTO DI BUONE PRATICHE PER LA FORMAZIONE DEL PERSONALE OPERANTE

PREMESSO CHE:

Con l'espressione violenza di genere si indicano tutte quelle forme di violenza da quella psicologica e fisica a quella sessuale, dagli atti persecutori del cosiddetto *stalking* allo stupro, fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso.

La normativa, aggiornata con la legge n.69/2019 in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere, rientra interamente nel quadro delineato dalla **Convenzione di Istanbul** (2011), primo strumento internazionale giuridicamente vincolante 'sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica.

L'elemento principale di novità della Convenzione è il riconoscimento della violenza sulle donne come forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione. Essa prevede anche la protezione dei bambini testimoni di violenza domestica e richiede, tra le altre cose, la penalizzazione delle mutilazioni genitali femminili.

Il GREVIO ha espresso perlopiù **apprezzamenti nei confronti della legislazione italiana** che, a partire dal 2009, con l'introduzione del reato di atti persecutori (art. 612-*bis* c.p.), è andata ampliando gli strumenti normativi volti a prevenire e combattere la violenza contro le donne. **Poche**, dunque, le **raccomandazioni** riguardanti la disciplina nazionale. È stata, ad esempio, suggerita la possibilità di **migliorare la formulazione del reato di violenza sessuale** (art. 609-*bis* c.p.) incentrandone il disvalore sulla assenza di un libero consenso all'atto sessuale da parte della vittima, come peraltro già previsto dall'art. 36 della Convenzione, ed è stata altresì raccomandata l'**introduzione** di una norma specificamente volta a sanzionare le **molestie sessuali**, sulla scia di quanto indicato nell'art. 40 della medesima Convenzione. Quest'ultima in effetti manca ancora nel nostro ordinamento e tali comportamenti vengono dalla giurisprudenza ricondotti talvolta al reato di violenza sessuale, altre volte ai maltrattamenti in famiglia o agli atti persecutori, anche se permangono evidenti vuoti di tutela laddove essi siano realizzati in ambito lavorativo, e per la loro frequenza, talvolta quotidiana, creano "*un clima intimidatorio, ostile, umiliante, degradante o offensivo*".



Prefettura della Calabria



Consiglio della Regione Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE



*Presidente della Giunta
Regione Calabria*



*Ufficio del Commissario ad acta
per l'attuazione del Piano di rientro
dai disavanzi dei servizi sanitari della
Regione Calabria*

Le raccomandazioni contenute nel Rapporto del GREVIO sullo stato di applicazione in Italia della Convenzione di Istanbul non vanno sottovalutate perché, come noto, la **Convenzione**, ratificata dall'Italia nel settembre 2013, ha **valore vincolante** sia per il legislatore che per il giudice italiano: da un lato, il legislatore infatti non può introdurre norme che contrastino con gli obiettivi della Convenzione e, dall'altro lato, il giudice ha l'obbligo di interpretare ogni legge nazionale in maniera conforme alla Convenzione.

Ancor di più, laddove non sia possibile una interpretazione della legge nazionale in armonia con la Convenzione, a causa del suo tenore letterale, il giudice è tenuto a sollevare una questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale, prospettando la violazione dell'art. 117 della Costituzione, che vincola lo Stato italiano al rispetto degli obblighi assunti sul piano internazionale.

Anche se sui territori i vari enti istituzionali promuovono, dove emergono i bisogni e le esigenze, iniziative di informazione e sensibilizzazione per combattere sul nascere la violenza di genere non esiste un metodo uniforme e coordinato di raccolta e monitoraggio dei dati del fenomeno e tale carenza inibisce la perfetta riuscita di qualsivoglia task force e tentativo di best practices messa in atto perché non consente di avere una visione chiara dei bisogni del territorio.

CONSIDERATO CHE

Nel territorio della Regione Calabria nel novembre 2023 si sono tenuti gli stati generali sulla violenza di genere e che dai lavori è emersa la assoluta carenza di metodo nella raccolta dei dati relativi al fenomeno della violenza di genere, è sorta l'esigenza di procedere alla sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa Regionale per l'istituzione di una rete volta alla raccolta coordinata dei dati territoriali relativi al fenomeno ed all'impegno di alcune istituzioni territoriali di procedere alla formazione del personale preposto al rilevamento di tali dati.

Art. 1 - Finalità

Prevenire e contrastare il fenomeno della violenza di genere mediante lo sviluppo e il consolidamento di una rete integrata e formalizzata di servizi di raccolta e trasmissione dati offerti dalle diverse istituzioni e soggetti firmatari del presente protocollo.

Art. 2 – Obiettivi

□ Sostenere un sistema integrato di raccolta dati del fenomeno all'interno del territorio regionale che possa aumentare la conoscenza e diffusione del fenomeno ed essere di sostegno agli interventi di prevenzione e protezione delle vittime nonché alla legislazione, programmazione e progettazione regionale;



Prefetture della Calabria



Consiglio della Regione Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE



*Presidente della Giunta
Regione Calabria*



*Ufficio del Commissario ad acta
per l'attuazione del Piano di rientro
dai disavanzi dei servizi sanitari della
Regione Calabria*

- Coinvolgere i diversi soggetti firmatari del presente protocollo a garantire una progettualità condivisa per la metodologia del rilevamento dei dati quanto per la formazione del personale preposto nei vari settori alla raccolta dei dati relativi alle donne vittime di violenza;
- Favorire un processo di comunicazione e informazione sul fenomeno

Art. 3 - Soggetti

Per garantire il più possibile la capacità del sistema regionale antiviolenza di dialogare, collaborare e integrarsi con i servizi territoriali, è necessario avere dei dati che non siano approssimativi perché solo sulla puntuale mappatura territoriale del fenomeno si può pensare di intervenire efficacemente e rafforzare le interazioni e le collaborazioni tra le Istituzioni che si occupano del fenomeno della violenza di genere.

Il Presidente del Consiglio Regionale per il tramite dell' Osservatorio regionale sulla violenza di genere

Si raccorda con le varie Prefetture Regionali, con l'Assessorato regionale al WELFARE e l'Assessorato regionale alla Sanità per garantire il raggiungimento degli obiettivi previsti dal presente Protocollo.

Prefettura di Catanzaro, di Vibo Valentia; di Cosenza; di Crotone; di Reggio Calabria

Promuovono e coordinano, ognuna per la propria competenza territoriale, il coinvolgimento di tutte le Forze dell'Ordine al fine della raccolta dei dati sul fenomeno della violenza sulle donne.

Si rendono inoltre disponibili, tenuto conto delle norme vigenti e delle competenze istituzionali devolute loro, a:

- collaborare, ai fini dell'attuazione del presente Protocollo d'intesa;
- partecipare con propri rappresentanti, compatibilmente con il prioritario assolvimento dei propri compiti, ai momenti di lavoro previsti dal presente Protocollo, nonché ad incontri e/o seminari di approfondimento della materia, promossi dagli Enti firmatari;

Sono esclusi dal campo di azione del presente protocollo, i dati relativi ai provvedimenti di cui agli articoli 3, comma 2 e 14, comma 1 della legge del 24 novembre 2023, n. 168.

Assessorato regionale alla sanità

Assicura la raccolta dati delle donne vittime di violenza che si recano al pronto soccorso ospedalieri e che si rivolgono ai servizi sanitari territoriali.

Si rendono inoltre disponibili, tenuto conto delle norme vigenti e delle competenze istituzionali devolute loro, a:

- collaborare, ai fini dell'attuazione del presente Protocollo d'intesa;
- partecipare con propri rappresentanti, compatibilmente con il prioritario assolvimento dei propri compiti, ai momenti di lavoro previsti dal presente Protocollo, nonché ad incontri e/o seminari di approfondimento della materia, promossi dagli Enti firmatari;



Prefetture della Calabria



Consiglio della Regione Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE



Presidente della Giunta

Regione Calabria



*Ufficio del Commissario ad acta
per l'attuazione del Piano di rientro
dai disavanzi dei servizi sanitari della
Regione Calabria*

Assessorato regionale al Welfare

Assicura la raccolta dati delle donne vittime di violenza che si rivolgono ai Centri Antiviolenza e che sono accolte nelle Case Rifugio.

Si rendono inoltre disponibili, tenuto conto delle norme vigenti e delle competenze istituzionali devolute loro, a:

- collaborare, ai fini dell'attuazione del presente Protocollo d'intesa;
- partecipare con propri rappresentanti, compatibilmente con il prioritario assolvimento dei propri compiti, ai momenti di lavoro previsti dal presente Protocollo, nonché ad incontri e/o seminari di approfondimento della materia, promossi dagli Enti firmatari;

Art. 4 – Progettazione

I soggetti sottoscrittori si impegnano a identificare spazi di progettazione sugli aspetti prioritari connessi alla acquisizione, alla elaborazione ed alla trasmissione semestrale dei dati relativi alla violenza di genere. La trasmissione semestrale dei dati relativi alla violenza di genere dovrà avvenire in forma anonimizzata e nel rispetto della vigente normativa in tema di trattamento dei dati, di cui al Regolamento UE n. 2016/679.

Art. 5– Informazione sulla violenza di genere e sui servizi previsti

Gli enti sottoscrittori si impegnano a promuovere e realizzare iniziative di comunicazione e informazione finalizzati a garantire una adeguata conoscenza del fenomeno;

Art. 6 - Governance del sistema integrato di raccolta dati

Per favorire sul piano tecnico-operativo l'attuazione della collaborazione interistituzionale sancita dal presente Protocollo, si procede con l'organizzazione di un Tavolo Interistituzionale che comprende tutti i soggetti firmatari, periodicamente convocato dall' osservatorio regionale sulla violenza di genere per:

- la messa a punto delle metodologie di raccolta, monitoraggio e condivisione dati;
- l'esame e la valutazione dei dati;
- le modalità di comunicazione e diffusione dei dati

Art. 7 - Integrazioni progettuali

Il presente Protocollo può avvalersi delle risorse che si rendano disponibili tramite l'attivazione nel territorio di nuovi servizi/opportunità che concorrano a realizzare le finalità previste dall'art. 1. Ciò varrà anche per eventuali nuove progettualità che potranno essere specificatamente finanziate da soggetti istituzionali come Regione CALABRIA .

Art. 8 – Nuove adesioni e modifiche

Il presente accordo è suscettibile di integrazioni o modifiche, incluse nuove adesioni ed eventuali indicazioni proposte dal Tavolo Interistituzionale di cui all'art. 6. Ogni integrazione o modifica dovrà essere condivisa dai soggetti firmatari.



Prefetture della Calabria



Consiglio della Regione Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE



*Presidente della Giunta
Regione Calabria*



*Ufficio del Commissario ad acta
per l'attuazione del Piano di rientro
dai disavanzi dei servizi sanitari della
Regione Calabria*

Art. 9 – Attuazione del presente protocollo

La definizione delle fasi attuative di dettaglio, del presente protocollo, saranno stabilite nell'ambito di accordi operativi di rete, aperti anche all'adesione di ulteriori soggetti.

Art. 10 - Durata

Il presente Protocollo ha validità dalla data di sottoscrizione da parte di tutti i soggetti aderenti fino al 31 dicembre 2027.



Consiglio regionale della Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE

**Patto operativo per il coordinamento
delle azioni a contrasto della violenza
domestica e di genere nel territorio
della Regione Calabria**



Consiglio regionale della Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE

Osservazioni operative introduttive

L'Osservatorio Regionale sulla violenza di genere della Regione Calabria

Considerato che la Legge 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e la Legge Regionale 6/2006 "Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale" delineano i principi generali, i soggetti, le funzioni e le aree del Sistema integrato di interventi e servizi sociali, riconoscendo il ruolo fondamentale dei soggetti del terzo settore nella programmazione, realizzazione ed attivazione degli interventi e servizi sociali;

Visto l'art. 5 bis, comma IV, della L. 15/10/13 n. 119 di conversione con modifiche del D.L. 14/08/13 n. 93, che prevede che i centri antiviolenza e le case rifugio operino in maniera integrata con la rete dei servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali, tenendo conto delle necessità fondamentali per la protezione delle persone che subiscono violenza;

Rilevato che la L.R. 17/00 prevede tra le proprie finalità quella della promozione di interventi di rete tra l'insieme delle istituzioni, associazioni, enti pubblici e privati allo scopo di offrire articolate tipologie di risposte a donne che si trovino in difficoltà per aver subito maltrattamento o violenza e coordinare le diverse proposte di servizi ed interventi disponibili sul territorio;

Vista la "Convenzione di Istanbul" (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica), sottoscritta a Istanbul in data 11/05/2011 e ratificata dall'Italia con la L. 27/06/2013 n. 77, che impegna gli Stati contraenti ad adottare le misure, legislative e di altro tipo necessarie, per garantire che esistano adeguati meccanismi di cooperazione efficace tra tutti gli organismi statali competenti, comprese le autorità giudiziarie, i pubblici ministeri, le autorità incaricate dell'applicazione della legge, le autorità locali e regionali, le organizzazioni non governative, al fine di proteggere e sostenere le vittime e i testimoni di ogni violenza rientrante nell'ambito di applicazione della Convenzione (*CFR art. 18 Convenzione*);

Vista la legge 28 dicembre 2015, n. 208 recante "Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale e pluriennale dello Stato (c.d. legge di stabilità 2016)" che all'art. 1 commi 790 e 791 prevede l'istituzione nelle Aziende sanitarie e ospedaliere di un percorso di protezione a tutela delle persone vittime della violenza altrui con particolare riferimento alle vittime di violenza sessuale maltrattamenti o atti persecutori (stalking) e la definizione di apposite linee guida nazionali, volte a rendere operativo il percorso;

Visto il DPCM del 24 novembre 2017 di approvazione delle "Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza";

Visto il "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020" previsto dall'art 5 della legge n. 93 del 14 agosto 2013, redatto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed entrato in vigore il 23 novembre 2017;

Vista la Legge 19 luglio 2019, n. 69, denominata "Codice Rosso";

Vista la Legge 24 novembre 2023 n. 168 "Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne"



Consiglio regionale della Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE

Preso atto delle preoccupazioni sollevate dal Gruppo di esperte ed esperti del Consiglio d'Europa rispetto a certe prassi applicative che, pur in presenza di buoni strumenti legislativi, vittimizzano ulteriormente la donna che denuncia gli abusi subiti e contribuiscono a rendere difficoltosa la sua fuoriuscita dalla spirale della violenza;

- che un avvertimento riguarda, tra gli altri, l'affidamento dei minori in casi di violenza domestica in merito al quale è emerso, infatti, che spesso le madri non denunciano la violenza subita perché spaventate dalla prospettiva di perdere i loro figli;

- che altre volte si perviene invece a dubitare della donna o si sminuisce la violenza da lei denunciata e, in nome del principio della bi-genitorialità, si affidano i figli anche (o addirittura solo) al padre violento, finendo così per vittimizzare una seconda volta la donna;

- che è stata scarsa l'applicazione che hanno ricevuto, in sede civile, gli ordini di protezione (artt. 342-*bis* e 342-*ter* c.c.): uno strumento normativo introdotto nel 2001, che permette di mettere in sicurezza la donna che subisce violenza da parte del convivente, allontanando quest'ultimo dalla casa familiare o vietandogli di avvicinarsi a lei, senza che sia necessaria una denuncia e l'inizio quindi di un faticoso procedimento penale. L'ordine di protezione civile è una risorsa se viene disposto celermente e *inaudita altera parte*, ovvero senza sentire la persona che genera il pericolo; è invece molto rischioso per la donna se interviene dopo una lunga istruttoria. Nondimeno, i giudici italiani difficilmente applicano questa misura in tempi rapidi e raramente rinunciano ad ascoltare l'uomo maltrattante. Ciò ha dato origine ad una prassi che induce gli stessi avvocati a sconsigliare alla vittima di rivolgersi all'Autorità giudiziaria civile, per l'ulteriore situazione di pericolo nella quale potrebbe venirsi a trovare.

- che, appare necessaria una maggiore comprensione del fenomeno della violenza contro le donne tra le figure professionali che se ne occupano;

- che nel rapporto viene segnalata la necessità di promuovere progetti formativi sulla violenza di genere, che aiutino gli operatori del diritto a comprendere meglio il fenomeno e a cogliere i numerosi stereotipi ancora presenti nella realtà circostante, con l'obiettivo di erodere le idee patriarcali nelle quali siamo immersi e che spesso fatichiamo a riconoscere.

- che sarebbe, inoltre, necessario rafforzare i rapporti del Governo con le organizzazioni sul territorio che si occupano di donne che hanno subito violenza (come i centri antiviolenza e le case rifugio) e, soprattutto, promuovere maggiore formazione tra le Autorità che a vario titolo si occupano di uno stesso caso di violenza e far sì che l'approccio ad uno stesso caso avvenga in maniera condivisa e dialogata al fine di comprendere a fondo tutte le sfaccettature della situazione concreta e arrivare ad una decisione che sia nel vero interesse delle donne e dei minori interessati.

- Che anche se sui territori i vari enti istituzionali promuovono, dove emergono i bisogni e le esigenze, iniziative di informazione e sensibilizzazione per combattere sul nascere la violenza di genere non esiste un metodo uniforme e coordinato di gestione del problema e tale carenza inibisce la perfetta riuscita di qualsivoglia task force e tentativo di best practices messa in atto perché non consente di avere una visione chiara dei bisogni del territorio.



Consiglio regionale della Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE

Tutto ciò premesso, si conviene quanto segue:

Art. 1 Obiettivi

I soggetti firmatari si impegnano, nel rispetto e nei limiti delle loro funzioni istituzionali, a coordinare ed integrare le iniziative e gli interventi per prevenire e contrastare il ricorso all'uso della violenza domestica e di genere, con l'obiettivo di:

- Ove consentito dalle proprie attribuzioni istituzionali a realizzare sul territorio un'offerta di servizi integrati il più possibile articolata, coerente ed efficace, in risposta alla problematica della violenza domestica e di genere;
- promuovere attività di prevenzione, sensibilizzazione ed informazione, aggiornamento e formazione su tale tematica;
- stimolare l'assunzione di responsabilità rispetto al problema da parte dei settori pubblici e privati maggiormente coinvolti (servizi sanitari e sociali, istituzioni-giudiziarie, istituti scolastici, Prefetture , Questure e Forze dell'ordine).

Art. 2 Priorità

I soggetti firmatari condividono la priorità della tutela e della protezione dei minori e delle donne che vivono in contesti di violenza domestica e di genere.

Tutti i soggetti firmatari, ove le proprie attribuzioni lo consentano, si impegnano a realizzare un intervento integrato ogniqualvolta la situazione lo richieda.

Art. 3 Impegni

I soggetti firmatari, sempre nel rispetto delle loro funzioni istituzionali, si impegnano a:

- individuare un referente tecnico, con eventuali oneri a carico del proprio bilancio, come componente del Gruppo Tecnico di Lavoro, figura di riferimento sulla tematica. Laddove a espletare l'incarico di referente tecnico fosse un componente di uno dei Consigli dell'Ordine cofirmatari del presente accordo, potrà rinunciare a ogni onere derivante dall'espletamento della carica di referente;
- sviluppare la rete dei servizi del territorio e distribuire il relativo materiale la L. 27/06/2013 n. 77, che impegna gli Stati contraenti ad adottare le misure, legislative e di altro tipo necessarie, per garantire che esistano adeguati meccanismi di cooperazione efficace tra tutti gli organismi statali competenti, comprese le autorità giudiziarie, i pubblici ministeri, le autorità incaricate dell'applicazione della legge, le autorità locali e regionali, le organizzazioni non governative, al fine di proteggere e sostenere le vittime e i testimoni di ogni violenza rientrante nell'ambito di applicazione della Convenzione (*CFR art. 18 Convenzione*);
- un referente informativo in ogni articolazione territoriale dei propri uffici;
- attuare azioni di promozione diretta e/o di supporto agli interventi contro la violenza domestica e di genere, inclusi percorsi informativi e progettualità specifiche che prevedono il coinvolgimento di alcuni/tutti i soggetti firmatari;
- realizzare la formazione specifica del proprio personale, se sottoposto a obbligo formativo, favorendo la partecipazione dei propri operatori agli incontri formativi proposti da ciascuno dei soggetti firmatari impegnandosi a coinvolgere almeno in uno degli incontri formativi l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere;
- Salvo che non rientri nelle proprie spettanze istituzionali, garantire la raccolta, l'elaborazione e la restituzione dei dati sulla violenza per il monitoraggio costante sulla tematica.

Art. 4 Rete dei servizi



Consiglio regionale della Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE

I soggetti aderenti al presente documento, ad eccezione degli Ordini professionali, si impegnano a informare le persone che si rivolgono alle proprie sedi, in particolare le donne vittime di maltrattamento, dell'offerta pubblica e privata dei servizi, del privato sociale, dei diritti e delle opportunità di cui le stesse possono avvalersi, delle modalità di accesso e di fruizione della rete delle risorse territoriali e ad affiancare, ove necessario, le stesse nell'accesso alle opportunità e ai servizi.

Ad informare dell'offerta relativa ai centri di ascolto specialistico e dei Presidi sanitari o universitari presenti sul territorio che forniscono il necessario supporto ai destinatari dei provvedimenti di ammonimento del Questore sopra riportati.

Si impegnano altresì a distribuire il relativo materiale informativo in ogni articolazione territoriale dei propri uffici.

Art. 5 Gruppo Tecnico di Lavoro: monitoraggio, raccolta dati e verifiche

Il Gruppo Tecnico di Lavoro è composto da almeno un rappresentante per ciascun soggetto aderente al presente Protocollo, è coordinato dalla Prefettura e si riunisce con cadenza semestrale per il monitoraggio della funzionalità riguardo le modalità di raccordo e gli impegni assunti sotto il profilo tecnico-operativo.

Ciascun soggetto firmatario, nel rispetto della propria specificità e competenza, si impegna a raccogliere, con cadenza semestrale, i dati numerici relativi ai casi di violenza domestica e di genere trattati nel corso del trimestre precedente e li trasmette alla Prefettura.

Art. 6 Partnership

Successivamente alla sua sottoscrizione, il presente accordo è aperto alla partecipazione e al coinvolgimento di altri soggetti che intendano aderirvi, purché in linea rispetto ai contenuti generali e specifici, nonché alle modalità operative dell'équipe di lavoro, previa valutazione positiva del Gruppo Tecnico di Lavoro.

Il presente accordo operativo prevede inoltre una Rete allargata attraverso l'adesione di soggetti pubblici e/o privati esterni, in qualità di sostenitori, come da allegato documento "Dichiarazione di sostegno" al Protocollo d'intesa per il coordinamento delle azioni a contrasto della violenza domestica e di genere.

Art. 7 Durata e recesso

L' accordo operativo ha decorrenza di tre anni dalla data della stipula, prorogabile con semplice nota sottoscritta dai firmatari dello stesso. Ciascuno degli aderenti ha facoltà di fuoriuscire/recedere dal presente accordo, in qualsiasi momento, giusta comunicazione da far pervenire agli altri soggetti sottoscrittori e senza oneri a proprio carico.

Art. 8 Clausola di Invarianza Finanziaria

All'attuazione del presente accordo operativo si provvede con le risorse economiche, di personale e strumentali previste a legislazione vigente, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato.



Consiglio regionale della Calabria

OSSERVATORIO REGIONALE
SULLA VIOLENZA DI GENERE

DICHIARAZIONE DI SOSTEGNO

I soggetti firmatari costituiscono la rete allargata coinvolta nelle iniziative che fanno capo al **Patto operativo per il coordinamento delle azioni a contrasto della violenza domestica e di genere nel territorio della Regione Calabria** ne condividono i contenuti e le finalità, e si impegnano

- a favorire la promozione e la diffusione delle iniziative del territorio volte a contrastare il fenomeno della violenza di genere;
- favorire una lettura condivisa dei dati sul fenomeno sopra citato in termini di impatto sul territorio calabrese.